

MAICO
Apparecchi acustici invisibili
contro la sordità
Visite e prove gratuite tutti i giorni

Foggia • Via S.M. Della Neve, 13
Tel. 0881-77.65.78
Lucera • Via Quaranta, 3
Tel. 0881-52.27.54
Manfredonia • C.so Manfredi, 183
Tel. 0884-51.19.90
San Severo • Via M. Tondi, 40/42
Tel. 0882-33.10.09
San Giovanni Rotondo • Corso Roma, 88
Tel. 0882-45.79.40

il P rovinciale

GIORNALE DI OPINIONE DELLA PROVINCIA DI FOGGIA
FONDATO DA FRANCO MARASCA

MAICO
Apparecchi acustici invisibili
contro la sordità
Visite e prove gratuite tutti i giorni

Foggia • Via S.M. Della Neve, 13
Tel. 0881-77.65.78
Lucera • Via Quaranta, 3
Tel. 0881-52.27.54
Manfredonia • C.so Manfredi, 183
Tel. 0884-51.19.90
San Severo • Via M. Tondi, 40/42
Tel. 0882-33.10.09
San Giovanni Rotondo • Corso Roma, 88
Tel. 0882-45.79.40

Sped. in abb. post. 50%

Anno XX - n. 10 - Ottobre 2008

Una copia € 2,00

Congresso nazionale degli avvocati

Un dibattito sulla professione permeato di interesse generale

Legalità, giustizia, deontologia e ordinamento forense, in un momento di profonde trasformazioni, di mancanza di risorse, di crisi del rapporto tra diritto e società, una crisi che ha investito anche la figura dell'avvocato e che spesso fa dire «*Il sistema giustizia è allo sfascio*», sono temi di grande attualità. Di qui la scelta de *Il Provinciale* di affidare l'editoriale ad un valido uomo di legge oltre che a un prezioso collaboratore, che oggi veste un ruolo importante nel mondo forense del territorio. Vuole essere, il nostro, un modo di dare un contributo al perseguimento di obiettivi superiori di giustizia e di tutela di diritti e garanzie fondamentali per ogni cittadino.

Si approssima il Congresso Nazionale degli Avvocati che si terrà a Bologna dal 13 novembre. Come affermava Federico Stella: «*La giustizia penale è il cuore di una democrazia*», aggiungerei che la giustizia civile quale luogo di tutela dei diritti privati dei cittadini lo è altrettanto.

Se, dunque, all'avvocato è affidato il compito della tutela del cittadino in tutti gli ambiti della giurisprudenza penale, civile, amministrativa, tributaria ecc., si convalida che il dibattito sulla professione si permea di interesse generale e pubblico.

Dunque l'argomento non può essere relegato a discussione nell'ambito di una categoria ma riguarda tutti i cittadini, la difesa dei diritti dei quali è appunto rimessa alla mediazione tecnico-giuridica dell'avvocato.

Alcune tendenze concretizzatesi peraltro nei cosiddetti decreti Bersani (abolizione del minimo delle tariffe *et similia*) vorrebbero trasformare la professione forense in una sorta di servizio di natura commerciale.

Ne conseguirebbe uno snaturamento ed un disancoramento da quella che è ontologicamente la funzione della difesa, legata alla grande tradizione umanistica, non solo italiana.

La classe forense, pur comprensiva dei mutamenti che la realtà nuova impone, non intende derogare alla grande tradizione umanistica che fa dell'avvocato il punto di riferimento del cittadino, nel momento in cui la sua sfera umana e, quindi, giuridica si incontrano con le istituzioni che reggono la giustizia.

Basti pensare alla consapevolezza ed all'attenzione che l'avvocatura pone ai problemi deontologici che ispirano ad un tempo l'attività professionale e la vita dell'avvocato privatista.

I principi di probità, dignità, decoro, lealtà, correttezza, fedeltà, diligenza, indipendenza, competenza, verità costituiscono un patrimonio morale che si richiama addirittura ai principi conclamati nella Convenzione dei diritti dell'uomo oltre che ai valori espressi dalla nostra Carta Costituzionale.

Su questi principi gli avvocati sono chiamati dalle proprie norme deontologiche a «vigilare» affinché le leggi siano ad essi corrispondenti.

Non appaia tale affermazione estratta o disancorata dalla realtà: basti pensare all'evoluzione che l'avvocatura ha determinato in tempi fondamentali per la garanzia del cittadino, come ad esempio la regola

secondo la quale il giudice penale non può condannare se non oltre ogni ragionevole dubbio.

Ed ancora in tema di «giusto processo», oggi garantito dal riformato art. 111 della Costituzione.

Siamo perfettamente consapevoli che la proliferazione del numero degli avvocati, frutto anche degli attuali criteri di accesso alla professione, costituisca un grave problema anche sociale. Tuttavia la strada da perseguire è quella della più rigorosa selezione e non certamente quella di una concezione mercantile, apparentemente diretta a favorire le giovani generazioni, laddove essa ha costituito e potrebbero costituire solo la tutela degli interessi di grandi gruppi economici, attraverso un gioco al ribasso degli onorari e delle competenze degli avvocati.

Non può, dunque, essere trascurato il dato essenziale, come si è detto elevato a rango di valore universale, che il diritto del cittadino alla «giustizia» e, quindi, alla difesa costituisce una connotazione fondante di una società libera e democratica.

Certamente l'avvocatura sconta oggi un approccio della pubblica opinione fortemente negativo sotto l'impulso di interessi particolari oltre che di una tendenza generalizzata alla decostruzione dei valori fondanti delle società occidentali.

Tuttavia il cittadino che si trova nella necessità, se per esempio attinuto da un procedimento penale, constata perfettamente la insostituibilità, sotto il profilo umano e giuridico, della presenza del proprio difensore ed in quel momento le colorazioni, ad esempio di alcune fictiones televisive, assumono i toni dell'irrealistico e dello spettacolarismo fini a se stessi.

Ultimo tema da affrontare è quello della così detta specializzazione oggi invocata da più parti anche sotto la spinta della creazione di studi, anche sovranazionali.

Non vi è dubbio che le tematiche del diritto si siano moltiplicate con l'affermarsi delle nuove tecnologie e della globalizzazione, sicché l'avvocato deve necessariamente assicurare quel dovere di competenza, previsto, oltre che dalle norme codicistiche sul mandato anche da quelle deontologiche.

Ma, anche sotto questo profilo, bisognerà evitare che un avvocato sappia del diritto una sola particella dimenticando che l'arma fondamentale della difesa è costituita dal metodo di approccio alla singola questione ed all'intuizione della scelta più giusta nell'interesse del proprio cliente.

E, del resto, le stesse leggi di mercato invocate impongono che l'avvocatura dia risposta anche alle istanze dei più semplici e dei più umili soprattutto in aree economicamente difficili dell'Europa quale può essere, ad esempio, il meridione d'Italia.

L'avvocatura italiana è, dunque, pronta ad affrontare le sfide nuove del nostro tempo ma intende da un lato rivendicare il valore fondante del suo essere e dall'altro la sua grande tradizione da porre al servizio del Paese.

Avv. **Lucio Miranda**
Presidente Ordine degli Avvocati di Foggia

Mondo della formazione in fermento

Anche in Capitanata si dibatte sul futuro di scuola e università



La sede del Ministero della Pubblica Istruzione a Roma

I diffusi moti di protesta contro la cosiddetta «Riforma Gelmini», che interessa per adesso la scuola primaria (reintroduzione del maestro prevalente), più marginalmente la secondaria (voto in condotta e razionalizzazione delle istituzioni scolastiche sul territorio e, quindi, anche possibilità di interventi sugli organici del personale) ed in prospettiva il mondo delle università, non hanno risparmiato il pianeta formazione della Capitanata nel suo complesso.

Prescindiamo volutamente dal dibattito politico che accompagna i provvedimenti governativi e coinvolge la ministra **Gelmini** in prima persona, per indirizzarci direttamente su un percorso più pragmatico e di ordine operativo.

Per quanto se ne sa, le amministrazioni locali interessate - la Provincia per l'istruzione secondaria superiore e i Comuni per le altre - sono al lavoro per la parte di loro competenza, anche attraverso un atteggiamento propositivo rispetto alle autorità scolastiche periferiche, regionali e centrale, proprio per la più capillare conoscenza del territorio e delle sue esigenze che le prime possono vantare rispetto alle seconde. Il rischio è che alcune scuole possano essere soppresse o accorpate, in nome di una razionalizzazione il cui obiettivo è il risparmio di risorse da reinvestire in produttività. Insomma, una scuola più snella e al contempo più efficiente. Il rovescio della medaglia è costituito, in Capitanata in misura determinante per la particolare conformazione del territorio, dai risvolti sociali che pure devono essere tenuti in considerazione in un progetto di tale valenza.

Sul versante universitario, quello rispetto al quale le informazioni ministeriali sono più generiche perché il progetto che lo riguarda sono proiettate nel

consapevolezza di una riforma «fatta in casa», con l'obiettivo di guardarsi intorno e realizzare un progetto di «tagli» che abbiano la prerogativa di razionalizzare la spesa senza sacrificare oltre misura i servizi da rendere al territorio. Esattamente lo spirito e le intenzioni, se abbiamo capito bene, della ministra Gelmini e del governo di cui fa parte. Dunque, senza piangersi addosso, prende piede l'iniziativa di verificare in loco le possibili soluzioni da proporre, eventualmente, in sede ministeriale. In questa ottica, il primo pensiero è andato ai corsi decentrati dell'Università dauna. Così che, se pure svolgono una lodevole funzione sociale, sono poco frequentati a fronte di non indifferenti spese di funzionamento. Agli studenti della provincia potrebbero essere destinate altre soluzioni in grado di alleviare il disagio di vivere distanti dalla sede dell'ateneo.

Se proprio vogliamo sottrarci ad ogni valutazione politica, tuttavia non si può negare che l'iniziativa della ministra Gelmini un merito l'ha avuto ed un obiettivo l'ha già raggiunto: quello di favorire un dibattito diffuso, articolato e approfondito sulle sorti del complicato mondo della formazione italiana, facendo prendere consapevolezza di una serie di aspetti che spesso erano relegati solo nell'interesse e nelle competenze degli addetti ai lavori. La difficile congiuntura mondiale, ed italiana in particolare, ha invece indotto una presa di coscienza generalizzata che non potrà che far bene al movimento nel suo insieme.

Prima di concludere questa nota, dal nostro piccolo punto di osservazione, un sommesso «appuntamento» vorremmo rivolgere alla coraggiosa responsabile della Pubblica Istruzione italiana. Probabilmente vi è stata una carenza di comunicazione, sia nella tempistica che nelle modalità. Quasi certamente una comunicazione più tempestiva e completa, e non solo affidata a poco articolati comunicati o «voci», avrebbe prodotto una protesta meno allarmata, favorito un approccio meno traumatico alla riforma e un processo di condivisione (sia pure nel rispetto delle diversità culturali, sociali ed ideologiche) capace di aiutare il dialogo ed una soluzione in chiave costruttiva.

Ma per questo aspetto, forse, non tutto è perduto. Timidi segnali fanno sperare che il rapporto centro-periferia possa ancora essere recuperato.

Duilio Paiano

All'interno

IL CONSORZIO DI BONIFICA COMPIE 80 ANNI	2
IL PROFESSOR GIULIANO VOLPE NUOVO RETTORE DELL'UNIVERSITÀ DI FOGGIA	3
DAUNIA VETUS, IL DISTRETTO DEI TESORI	4
CRONACHE DEL TERRITORIO	5
LIBRI	10
PRESTIGIOSO RICONOSCIMENTO A JOSEPH TUSIANI	11

Il Consorzio di Bonifica della Capitanata Un impegno lungo 80 anni al servizio del territorio



Un impegno lungo 80 anni a favore del territorio: è quello che il Consorzio di Bonifica ha messo al servizio della Provincia di Foggia, e che dal 1928 ha contribuito a recuperare le terre occupate dalle acque reflue, innescando un'attività di riscatto che nel corso degli anni si è consolidata in una più ampia azione di difesa e valorizzazione del territorio.

All'inizio del Novecento la Capitanata si presentava come una grande pianura di 400.000 ettari, attraversata da numerosi torrenti, dalle lagune di Lesina e Varano e dai laghi di Versentino, Salso e Salpi, che occupavano una vasta area di acquitrini e stagni. In che modo il Consorzio ha contribuito a instaurare le condizioni di fruibilità e salubrità necessarie affinché la Capitanata potesse intraprendere il suo percorso di sviluppo? Ne abbiamo parlato con **Giuseppe d'Arcangelo**, direttore del Consorzio di Bonifica, che ha ripercorso le principali tappe storiche che hanno poi segnato l'inizio delle attività.

Dallo Stato sabauda al fascismo: i Consorzi di Bacino

Dopo l'Unità d'Italia lo Stato Sabauda varò una serie di leggi che prescrivevano una suddivisione delle attività di bonifica delle acque stagnanti tra lo Stato stesso e i proprietari terrieri, leggi rispetto alle quali, tuttavia, le Regioni del Sud si dimostrarono inadempienti: nel 1900 in Italia erano stati bonificati 400.000 ettari di terreni, di cui 300.000 a carico delle Regioni Veneto ed Emilia Romagna. Il Meridione, ancora nella morsa del latifondismo, rimaneva indietro a causa di pochi proprietari che detenevano la maggior parte dei terreni attuando una gestione prevalentemente basata sulle colture seche da cui ricavano passivamente i proventi del grano e delle fave e quelli derivanti dalla pastorizia transumante. Un'attività di bonifica avrebbe fatto fruttare quei terreni in modo più incisivo, ma comportava un investimento, al quale i latifondisti non ritenevano opportuno far fronte. Furono poi le leggi dello Stato fascista, nel 1928, a rendere obbligatorie quelle attività per anni ignorate, con l'istituzione dei Consorzi di bacino obbligatori. Tali strutture, nove in totale, avevano il controllo di ciascuna delle nove aree in cui era suddiviso il territorio, ed erano coordinate

dal Consorzio Generale della Capitanata. Il 1933 rappresenta un'altra data chiave: veniva stilato, a cura dell'ingegner Roberto Curato, il primo piano generale di bonifica, una pubblicazione dettagliata che comprendeva tutte le planimetrie delle aree caratterizzate da maggiori criticità e la descrizione dei lavori da svolgere. Tale progetto restituì la cifra tangibile della nuova consapevolezza maturata nella prima metà del '900, rispetto alle potenzialità rappresentate dal recupero delle aree stagnanti.

Gli anni '60: la nascita del Consorzio di Bonifica di Capitanata

La fusione, nel 1965, dei Consorzi di bacino e del Consorzio Generale sancì la nascita del Consorzio di Bonifica di Capitanata e l'avvio di canali di bonifica e impianti idrovori di sollevamento. Opere, queste ultime, decisive nel rilancio di un'area che fino ai primi anni del '900 era scarsamente popolata e priva di una vera e propria rete stradale: il territorio era prevalentemente innervato da strade armentizie battute dai pastori transumanti, l'unico tratto stradale era quello che collegava Foggia a Napoli e a Manfredonia.

Le opere di Bonifica nel Golfo di Manfredonia

Di fondamentale importanza, tra le opere portate a termine dal Consorzio, rientra la bonifica del Golfo di Manfredonia: i torrenti Candelaro, Carapelle e Ofanto trascinavano al loro interno materiale solido che veniva poi riportato verso la terraferma dai moti ondosi. Il continuo apporto di detriti ha creato nei secoli una barra dunale che ha impedito alle acque di scolare, dando origine alle paludi. Le attività di recupero del Golfo hanno visto l'attivazione di una serie di pompe idrovore che, attraverso il sollevamento meccanico delle acque, hanno contribuito a creare una situazione idonea all'urbanizzazione della zona.

I lavori di bonifica rappresentarono un importante passo avanti, non solo verso il recupero del territorio, ma anche verso una nuova filosofia di riutilizzo delle risorse idriche. Con la realizzazione di dighe per la raccolta delle acque, destinate all'uso potabile dal 1973, e all'irrigazione dal 1975, il Consorzio di Bonifica di Capitanata ha esteso il suo ruolo a favore della Provincia di Foggia, consolidando la propria esperienza e autorevolezza nel campo della gestione delle opere realizzate.

Oggi il Consorzio di Bonifica conferma la sua presenza sul Territorio e per il Territorio con una costante attività di gestione e monitoraggio delle risorse idriche e di quello che rappresentano per la collettività, impegnandosi anche nelle attività di sensibilizzazione come quelle avviate in occasione degli 80 anni di vita di questa istituzione. Convegni, pubblicazioni, visite alle dighe e momenti sportivi hanno coinvolto la cittadinanza con l'intento di veicolare la conoscenza del Consorzio e dei lavori che hanno scritto importanti pagine di storia locale.

Mariangela Ciavarella

La Chiesa per la tutela dell'ambiente Due convegni e una mostra per salvaguardare il creato

Il tema dell'ecologia è certamente di quelli più frequentati, anche perché le vicende sempre più allarmanti che vi sono connesse hanno accentuato la sensibilità generale. L'angolo di visuale che proponiamo in queste note è piuttosto inedito, perché si riconduce alla sfera religiosa, indicando la tutela dell'ambiente come impegno nel nostro secolo per la salvaguardia del creato.

Se n'è occupato il Consiglio Ecumenico di Foggia (col patrocinio del Comune e dell'Assessorato provinciale all'ambiente), col «convegno teologico» del 6 ottobre all'Auditorium di S. Chiara, con la mostra «Il mondo che vogliamo» con le bellissime fotografie del Foto Cine Club di Foggia (dal 6 al 18 ottobre) e, a chiusura, col «convegno sociale» del 18 presso l'abbazia di S. Maria di Pulsano.

L'occasione di queste manifestazioni è la Giornata per la salvaguardia del creato, che si celebra ogni anno il 1° settembre, giunta alla terza edizione, essendo stata istituita nel 2006 da Papa Benedetto XVI. Il tema di quest'anno è accattivante: «Una nuova sobrietà per abitare la terra» e nella nostra città ha visto la partecipazione significativa di tre qualificati rappresentanti delle confessioni cristiane: la cattolica, la valdese, l'ortodossa.

L'uomo custode

La prima relazione è svolta da don **Salvatore Cipressa**, teologo moralista, che esordisce con due citazioni dalla Genesi. La prima (1,28) riporta la parola di Dio: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, e abbiate il dominio sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sul bestiame e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».

Con una erronea interpretazione, l'uomo ha ritenuto di poter disporre a suo piacimento del *dominium terrae*, sfruttandolo in modo dissennato ed egoistico. Basta andare qualche pagina oltre (2,15) per scoprire invece la vera natura dell'investitura divina: «Poi il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden perché lo coltivasse e lo custodisse».

L'uomo è collocato al vertice della creazione non come padrone assoluto del creato, ma come collaboratore nel disegno creativo di Dio, secondo un progetto che non è mai definitivo proprio perché si avvale dell'apporto continuo dell'uomo. In questo ruolo il compito dell'uomo si differenzia da quello degli altri esseri viventi in quanto è chiamato a lavorare custodendo il creato e a custodire lavorando. La sua signoria, dunque, non è assoluta, ma ministeriale; deve amministrare il creato, custodirlo come responsabile dell'*habitat*.

L'egoismo, la sopraffazione, la sete di potere hanno invece avuto il sopravvento, alterando gli equilibri. Oggi ne paghiamo le conseguenze sul piano ambientale, quando la natura si ribella con disastrosi rinvincite contro la violenza subita e, sul piano sociale, quando verifichiamo che al progressivo arricchimento di pochi corrisponde l'aggravarsi dell'impovertimento di tutti gli altri.

Occorre dunque una riflessione pro-



fonda sullo stile di vita, per liberarlo dalle suggestioni del consumismo, dalle lusinghe della pubblicità e incanalarlo verso la sobrietà, una virtù oggi negletta, il cui recupero ci consentirebbe di «abitare» meglio la terra (utilizzando razionalmente le risorse), e di perseguire un minimo di giustizia sociale tra il Nord e il Sud del mondo.

La casa minacciata

La relazione della dr.ssa **Visintin**, presidente della Commissione globalizzazione e ambiente della Chiesa Valdese, auspica il ritorno ad una concezione eco-teologica, recuperando la visione cosmica della vita, cara agli ebrei, in cui si riscopre l'ammirazione per l'ordine della creazione.

È un ordine che l'Occidente cristiano, specie negli ultimi 50 anni, ha alterato confondendo la creazione con la trasformazione e dimenticando che l'unico creatore è Dio.

Lo sfruttamento intensivo della terra per alimentare sogni di potenza e soddisfare bisogni fittizi, ci fa vivere oggi nel mondo come in una casa minacciata che va verso la distruzione. Lo abbiamo come si vive in una casa in fitto,

ammobiliata. Non ci riconosciamo in essa e non ce ne curiamo, perché ci preoccupiamo solo di sfruttarla, qui ed ora, per accaparrarci risorse che soddisfino la nostra ansia di superfluo, per inseguire l'idea fallace di una felicità che non raggiungeremo mai per questa via.

Abbiamo smarrito il senso del pane quotidiano, quello che si riporta alla manna biblica, il cibo fatto trovare nel deserto, sufficiente fino all'indomani, perché non si conserva e non può essere accumulato. Nel pane quotidiano c'è la cultura della sufficienza, che noi abbiamo ripudiato sposando la civiltà dell'eccedenza.

L'inversione di tendenza non comporta rinuncia, ma sobrietà, un'evoluzione dall'egocentrismo (incentrato sull'io) all'ecosistema in cui ci sia spazio per tutti gli uomini e per tutto il creato.

La festa del creato

Ed è proprio il creato al centro della riflessione ortodossa; la porge il dr. **Stratakis** (responsabile della comunità greco-ortodossa di Foggia), latore del messaggio del Metropolita Gennadios, capo dell'arcidiocesi ortodossa d'Italia.

Non a caso il 1° settembre per gli ortodossi è proprio la festa liturgica del creato e Bartolomeo I, Patriarca di Costantinopoli, si è sempre battuto per richiamare l'attenzione della cristianità sulla necessità di cooperare per porre fine alla devastazione della terra, al terrorismo naturale, alla distruzione della biodiversità.

La custodia della terra è ordine di Dio, perciò occorre scuotere le coscienze, bandire l'arroganza, accogliere la ragionevolezza.

La trasformazione inizia nel cuore dell'uomo, ma deve estendersi a tutti gli uomini e a tutta la creazione che è dono di Dio, eredità da trasmettere ai figli, non da sfruttare fino alla distruzione.

Questa trasformazione avviene nel silenzio interiore, con la pratica dell'astinenza, lo svuotamento di se stessi per far posto al Cristo.

Mentre questi concetti densi aleggiavano nell'atmosfera raccolta dell'Auditorium, giungono da fuori rumori di clacson.

Troveremo spazi dove coltivare il silenzio del cuore?

Dipende da noi. Ci riusciremo se saremo fermamente convinti di aver diritto ad un mondo migliore.

Vito Procaccini

In memoria

2 ottobre 2008: festa degli Angeli Custodi.

Un angelo è volato al cielo, Francesca Martucci.

Ci suggerisce l'idea la sua figura ultima: vestita di bianco, serena, senza il pallore della morte, purificata dalla sofferenza.

Prematuramente è stata strappata all'affetto dei suoi cari, ai suoi sogni di ragazza solare, alla gioia dell'insegnare.

Laureata in Storia e Filosofia, amava anche collezionare angeli e, quasi per un imponderabile destino, proprio nel giorno della festività degli Angeli, a seguito di una inesorabile malattia, contro cui la scienza nulla ha potuto, è volata via.

Agli inconsolabili genitori, Bepi e Rosaria Tartaglia, ai fratelli, ai familiari e «Edizioni del Rosone» esprimono le più vive condoglianze.

M.T.M.

A Francesca Martucci Per sempre

Vorrei essere un angelo per spezzare con spade di luce l'ombra che ti avvolge e ti imprigiona. Vorrei essere un angelo per donarti il vento che ti scompiglia i riccioli biondi. e ancora donarti sterminati campi dove vederti correre fino a valle ad ascoltare l'eco della tua risata argentina. Vorrei essere un angelo e portarti via

ora, in leggere bianche nuvole, lontano. Vorrei essere un angelo per rubare le lacrime di tua madre e farne un mare di pietà e speranza. Vorrei essere un angelo per restituirti il coraggio e la luce che tu hai dato a noi. Vorrei essere un angelo...

Liliana Di Dato
Aprile 2008

Nomisma Energia: aumentano impianti eolici e consenso

In occasione dell'apertura della Fiera «Zero Emission» 2008, Nomisma Energia ha annunciato i primi risultati di WindIT, Osservatorio nazionale del settore dell'energia eolica.

Dai primi dati provvisori per il 2008 è da attendersi una sostanziale riconferma delle prestazioni del settore registrate nel 2007: con un incremento del 25%, il settore eolico italiano potrebbe superare la soglia dei 3.400 MW a fine 2008. In termini assoluti, con un incremento di potenza installata di 650-700 MW che si andranno a sommare agli esistenti 2.727 MW, verrebbe quindi superato il record del 2007 in cui si sono installati 600 MW.

Secondo **Giuseppe Mastropieri**, responsabile dell'Osservatorio WindIT, «dalle simulazioni di Nomisma Energia sulla base dei progetti autorizzati, nel 2009 la crescita del settore potrebbe rivelarsi decisamente più sostenuta grazie alla realizzazione di interventi di potenziamento della rete elettrica nazionale e alla riduzione dei tempi di fornitura delle turbine: la capacità installata potrebbe infatti attestarsi in un range tra 4.100 e 4.300 MW».

Al 2012 il contributo dell'eolico potrebbe raddoppiare rispetto ai livelli attuali: in uno scenario di simulazione basato sul consolidamento dell' sistema di incentivazione la potenza eolica installata potrebbe raggiungere 6.100 MW di cui 320 MW derivanti dal ripotenziamento degli impianti esistenti e 180 MW dai primi parchi offshore. «Sulle forti potenzialità di sviluppo dell'eolico - commenta **Alessandro Bianchi**, amministratore delegato di NE - pesano soprattutto le incertezze derivanti dal meccanismo di mercato dei certificati verdi e l'instabilità delle governance regionali spesso influenzate da veti locali come nel caso dell'offshore».

Anche sul versante del consenso sociale degli impianti eolici, Nomisma Energia ha presentato in anteprima i risultati di un'indagine condotta insieme a Delos Ricerche che ha interessato la popolazione di 58 comuni, di cui 43% con impianti già installati, e 53% interessati da proposte di parchi eolici - sia onshore (47%) che offshore (10%).

Nonostante una diffusa presenza di fenomeni di contestazione rilevati sui media locali per il 50% dei comuni analizzati, il riscontro della popolazione ha evidenziato un forte consenso rispetto ai parchi eolici: 79% nelle aree in cui già sono presenti impianti che sale all'87% nelle aree interessate da progetti di nuovi eolici.

Luca de Troia

Manifestazione a Manfredonia

Omaggio a Pino Rucher grande chitarrista scomparso

Si è svolta a Manfredonia, domenica 5 ottobre, una manifestazione in onore del chitarrista **Pino Rucher**, alla quale hanno partecipato alcuni dei più illustri nomi della canzone italiana: **Carla Boni**, **Giorgio Consolini**, **Aura D'Angelo** e **Miranda Martino**, che si sono esibiti dinanzi a un numeroso e qualificato pubblico proponendo successi del loro repertorio, tra cui *O Mein Papa* (Boni), *Tutte le mamme* (Consolini), *New York New York* (D'Angelo) e *Meravigliose labbra* (Martino).

Sono, altresì, intervenuti alla manifestazione il chitarrista **Silvano Chimenti**, l'armonicista **Franco De Gemini**, il tecnico del suono **Giuseppe Mastroianni** e il compositore e direttore d'orchestra **Elvio Monti**, i quali tutti, al pari dei cantanti, hanno voluto manifestare il loro tributo di affetto e di stima per il chitarrista di Manfredonia, con il quale hanno avuto una lunga e proficua collaborazione.

Altre presenze importanti nella manifestazione sono state quelle del pianista jazz **Carlo Posio**, che conduce la trasmissione radiofonica *Notturmo italiano*, e dello storico della musica e conduttore radiotelevisivo **Dario Salvatori**.

Franco De Gemini, l'uomo dell'armonica, che ha avuto modo di collaborare con il nostro chitarrista in tantissime colonne sonore, ha intonato le celebri note che imitano il passaggio del treno nel film *C'era una volta il West* del regista Sergio Leone con musiche del M° Ennio Morricone, con il quale ultimo Pino Rucher ha

collaborato nelle incisioni di numerosi cantanti (Miranda Martino, Gianni Meccia, Gianni Morandi, Edoardo Vianello...) oltre che in tanti film di successo, tra i quali *Per un pugno di dollari* (chitarra elettrica solista), come ha ricordato, nel suo intervento, Giuseppe Mastroianni, che è stato il tecnico del suono anche in questo famoso western.

Il chitarrista Silvano Chimenti si è soffermato su alcuni tratti umani di Pino Rucher, con cui egli ha lavorato in diversi celebri film, come *Questo sporco mondo meraviglioso* (la cui colonna sonora fu composta e diretta dal M° Piero Umiliani), trasmissioni RAI e in vari altri eventi di successo. Si può citare, per esempio, la commedia musicale *Alleluja, brava gente* (di Garinei e Giovannini, con musiche di Rascel e Modugno, direzione d'orchestra del M° Vito Tommaso e un cast di attori straordinari: Renato Rascel, Gigi Proietti, Mariangela Melato, Giuditta Saltarini, Elio Pandolfi).

Dal canto suo, il direttore d'orchestra Elvio Monti, che si avvale della chitarra di Pino Rucher in numerose sue incisioni, alcune delle quali per Claudio Villa e Tony Del Monaco, ha sottolineato la grande professionalità di Pino Rucher, il quale fu, tra l'altro, chiamato a eseguire le parti di chitarra nell'originale brano *L'estasi*, che, composto da Elvio Monti nel 1968 e interpretato da Andrea Giordana e Marisa Solinas, anticipò di un anno il celebre motivo *Je t'aime, moi non plus* di Serge Gainsbourg e Jane Birkin.



Nel corso della manifestazione sono, infine, intervenuti in collegamento telefonico Stelvio Cipriani, Nora Orlandi, Teddy Reno e Iva Zanicchi, che hanno ricordato i meriti artistici di Pino Rucher, ritenuto nell'ambiente musicale uno dei maggiori chitarristi italiani, come Aura D'Angelo ha espressamente dichiarato dal palco.

È stata poi letta la testimonianza inviata dal cantante Toni Santagata, che, rivolgendosi direttamente all'artista manfredoniano, ha, tra l'altro, scritto: «Eri fantastico: poche prove ti bastavano per interpretare motivi a te sconosciuti [...] Modernissimo, primo tra tanti colleghi, avevi saputo piegare la tua chitarra elettrica a movimenti ritmici di provenienza americana, a colori prettamente italiani: i tuoi colori!!».

Va sottolineato che Pino Rucher, componente delle orchestre dirette dai più importanti maestri del tempo, fu presente in vari Festival di Sanremo, Festival di Napoli, Festival delle Rose e Festival di

Venezia, e in diverse rinomate trasmissioni quali *Un disco per l'estate*, *Il traguardo degli assi*, *Che combinazione*, *La corrida* (la versione radiofonica con Corrado e il M° Pregadio), *Totanbot*, *Canzonissima*, *Gran varietà*, *Studio Uno*, *Luna Park*...

Volendoci limitare alla sola trasmissione radiofonica *Il traguardo degli assi*, che risale al 1959, va ricordato che Pino Rucher, quale componente dell'orchestra del M° Cinico Angelini, interpretò le parti di chitarra nei motivi di tanti celebri cantanti, tra i quali Nicola Arigliano, Fausto Cigliano, Wilma De Angelis, Johnny Dorelli, Aurelio Fierro, Gino Latilla, Natalino Otto, Narciso Parigi, Emilio Pericoli, Nilla Pizzi, Flo Sandon's, Luciano Tajoli, Achille Togliani, Tonina Torrielli, oltre a Carla Boni, Giorgio Consolini e Miranda Martino, questi ultimi presenti alla manifestazione.

Tra le sue prime più note esecuzioni, sono degne di menzione le raffinate parti chitarristiche nei successi *Viale d'autunno*, *Serenatella sciuè sciuè* e *Una casetta in Canada* di Carla Boni, *Corde della mia chitarra* di Claudio Villa, *Il pericolo numero uno* di Claudio Villa in coppia con Gino Latilla, *No Pierrot* di Achille Togliani, *Le ruffi* di Milva.

È noto che nel 1946 Pino Rucher entrò nell'orchestra di Carlo Vitale, dopo aver vinto il concorso indetto da Radio Bari per una sola chitarra, al quale avevano partecipato numerosi aspiranti provenienti da ogni parte d'Italia. Dopo lo scioglimento di tale orchestra, il Nostro passò a Radio Milano con Carlo Zeme ed ebbe così modo di lavorare con due precursori dello swing italiano, mutuato dallo stile americano, il M° Pippo Barzizza e il M° Cinico Angelini, dal quale ultimo fu invitato a far parte della sua orchestra.

Parlando della sua formazione, va ricordato che dopo un rigoroso studio nelle scuole locali di musica, Pino Rucher, ancora ragazzo, si esibì in città importanti

come Napoli e Bari, nelle quali ebbe anche modo di procurarsi dischi, spartiti e altro materiale musicale di non facile circolazione. Più tardi, la presenza delle truppe americane in Italia tra il 1943 e il 1945 segnò una tappa fondamentale nella formazione musicale del Nostro, che si inserì subito nelle orchestre dell'esercito alleato, in cui vi erano notevoli musicisti, tramite i quali si impregnò dello spirito musicale e del jazz americano.

La manifestazione, patrocinata dal Comune di Manfredonia e dalla Provincia di Foggia, è stata ideata da Emiliano Ferri per ricordare la figura umana e professionale di Pino Rucher, suo nonno, a dodici anni dalla morte, al quale il Comune di Manfredonia ha intitolato una via cittadina.

La serata è stata condotta e animata dalla presentatrice manfredoniana Flornana Rignanese, affiancata da Dario Salvatore, che, con i suoi interventi, ha ancora una volta dimostrato di essere una vera e propria enciclopedia vivente della musica.

Hanno preso la parola il sindaco di Manfredonia, avv. Paolo Campo, che ha consegnato alla famiglia di Pino Rucher lo stemma del Comune, e l'onorevole avv. Antonio Leone, che ha conferito una targa della Camera dei Deputati, in cui egli riveste la carica di vice presidente vicario. Sono inoltre intervenuti il presidente dell'Amministrazione provinciale, notaio Antonio Pepe, il vice presidente e assessore alla cultura, avv. Billa Consiglio.

Per gli aspetti organizzativi vi è stato l'apporto dell'Associazione onlus «Manfredonia 2000», oltre che la collaborazione dell'architetto Franco Sammarco e del dott. Mario De Vivo.

L'evento, ripreso dall'operatore RAI Pino Ciociola, farà parte di un servizio televisivo a cura del dott. Enzo Del Vecchio, giornalista della sede regionale di RAI Tre.

Michele Ferri

Interessante seminario di studi

Il collocamento in comunità dei minori in ambito penale

Si è svolto a Foggia presso la Sala del Tribunale di Palazzo Dogana, il seminario di studi «*Il collocamento in comunità dei minori in ambito penale*», organizzato dal Centro per la Giustizia Minorile per la Puglia (Dipartimento per la Giustizia Minorile-Ministero della Giustizia) in collaborazione con l'Istituto Centrale per la Formazione del Personale del Dipartimento Giustizia Minorile di Messina-Centro Internazionale Alti Studi Universitari nonché patrocinato dall'Assessorato alla Solidarietà della Regione Puglia e dall'Assessorato alla Solidarietà e alle Politiche Sociali della Provincia di Foggia.

Nel corso dei lavori è stato presentato il *vademecum* operativo per le attività delle comunità per minori sottoposti a provvedimento giudiziario penale dal titolo «*Wendy torna a casa*»; il volume si propone, per altro, come il risultato del progetto «*L'Isola che non c'è*», vera e propria analisi congiunta che ha visto impegnati negli ultimi tre anni, a livello regionale, tutti gli attori del processo penale minorile allo scopo di porre le basi per un progressivo miglioramento degli *standard* di gestione dei minori nelle comunità del privato sociale con cui il Centro Giustizia Minorile di Bari collabora.

La ratio dei provvedimenti di collocamento nelle comunità del privato sociale, disposti dall'Autorità Giudiziarie Minorile, risiede senza dubbio nel principio di graduazione della risposta penale nel processo minorile. Va, tuttavia, rilevato che l'individuazione di idonee strutture di accoglienza come pure le obiettive difficoltà incontrate dagli operatori delle stesse strutture nel dare piena esecuzione ai provvedimenti penali finiscono col rappresentare problemi di non facile soluzione. Il *vademecum* operativo «*Wendy torna a casa*» si palesa senz'altro in termini di risposta adeguata ma solo al secondo ordine di problemi su esposti. Più in particolare, incombe sulla provincia di Foggia il dato, relativo al 2008, rappresentato dalla effettiva sproporzione tra esigua disponibilità di strutture e numero complessivo dei provvedimenti giudiziari penali di collocamento in comunità emessi, rilievo che di per sé determina il trasferimento in altre province se non in altre regioni di buona parte dei minori interessati dalla misu-

ra. Se si considera che lo schema di una progettualità condivisa tra Ente Locale e Dipartimento Giustizia Minorile funge da principio ispiratore di tutto il rito processuale minorile non si può non sottovalutare il profilo, tutt'altro che marginale, della copertura delle spese di mantenimento del minore. Invero, delineandosi in proposito un quadro della ripartizione di tali oneri sempre più conforme al mutato assetto normativo che riconosce gli Enti territoriali quali nuovi titolari di funzioni e competenze proprie dell'area socio-assistenziale, sanitaria, riabilitativa, educativa come di inserimento e/o reinserimento professionale-lavorativo, il problema del flusso dei minori collocati in comunità di province diverse da quelle di provenienza è sicuramente destinato ad assumere sempre maggiore rilevanza. Da qui l'obiettivo imprescindibile di una attività di programmazione integrata degli interventi e di una erogazione interistituzionale di servizi su base territoriale. Volgendo, poi, la nostra attenzione al merito dei propositi che ispirano la natura del collocamento in comunità, chiarezza, autorevolezza e tempestività dovrebbero, in ogni caso, costituire i cardini della misura in questione, pena l'inefficienza di qualsivoglia genere di lavoro educativo e di tutela dei minori interessati dal provvedimento. D'altra parte, se l'interesse della società appare rivolto essenzialmente alla non reiterazione del reato commesso dal minore, da tale logica premessa consegue che è possibile procedere ad una ponderata valutazione sull'utilità o meno della misura del collocamento solo alla scadenza del termine stabilito.

Inoltre, anche la personalità del minore come la fascia di età finiscono col giocare un ruolo di estrema rilevanza nell'ambito del programma di recupero che ci si propone di tracciare. Tanto premesso, differenziare le comunità potrebbe rivelarsi utile, se non necessario, sia per aiutare il ragazzo sia per non aggravarne le condizioni perché, seppure dovessimo maturare la consapevolezza che il problema minorile presenti margini davvero esigui per una effettiva soluzione, ciò che è possibile fare per il recupero di questi minori con mezzi idonei va comunque fatto. Forse non è di qualcosa che questi minori hanno bisogno, ma di qualcuno. Da qui

la necessità di concepire finalmente la comunità quale mondo di interazioni e legami senza i quali nessuna relazione educativa è possibile, senza i quali nessun limite diventa soglia.

Il riferimento stesso all'«*Isola che non c'è*» finisce col confermare quel quadro globale di incertezze che pervade la società nel suo complesso. Una società in cui lo spazio ha preso il posto del tempo; in cui le immagini hanno sostituito i dialoghi, mentre i modelli educativi si rivelano tutti in crisi, nessuno escluso. Zygmunt Bauman parla in proposito di uno stato di incertezza effetto della trasformazione dei protagonisti della società moderna da produttori a consumatori, usando in proposito la metafora di modernità «liquida» per definire un'idea di vita ormai «liquida», frenetica quanto ineluttabilmente ossessionata dalla necessità di adeguarsi alle attitudini del «gruppo» per non rischiare la temuta esclusione. Se il quadro a tinte fosche in cui interagiscono gli adulti presentasse in effetti una qualche aderenza alle considerazioni su esposte, la pretesa di ottenere il rispetto delle regole da chi è socialmente più fragile, senza addivenire alla conclusione che solo gli adulti possono rovinare i giovani e non viceversa, rischia di assumere i toni di un motto. Soli, confusi e senza punti di riferimento, i giovani non distinguono ciò che è falso da ciò che vero; la fiducia di ogni giovane, anche di chi non sbaglia, in percorsi di vita accettabili e prospettive di un ruolo sociale è pari oramai a quella riposta in un miraggio. Ad ogni modo, resta ferma la necessità di una risposta pedagogica da parte degli adulti.

Il seminario di studi si è senza dubbio rivelato un importante momento di matura riflessione e proficua elaborazione programmatica.

Corrado Guerra

Avvicendamento tra i rettori Muscio e Volpe

L'Università di Foggia, dinamica e in rapida crescita



Giovedì 30 ottobre il Rettore uscente dell'Università di Foggia, prof. **Antonio Muscio**, e il Rettore eletto, prof. **Giuliano Volpe** (nella foto), hanno illustrato lo stato dell'Università degli Studi di Foggia e le prospettive per il suo sviluppo.

«Il prof. Muscio – ha detto la professoressa **Pinto Minerva** – lascia all'Università, a Foggia, alla Capitanata, agli studenti e al prof. Volpe un enorme patrimonio di intelligenze di questo territorio ricco di tradizioni e di storia».

«Questa Università è nata nel territorio per il territorio. – ha affermato,

visibilmente commosso, il prof. Muscio – il rapporto con il territorio, sempre tra i più importanti obiettivi, si basava all'inizio su rapporti interpersonali, oggi si basa su un progetto strategico. Siamo presenti in tutti i consessi mondiali e abbiamo convenzioni con molte università; disponiamo anche di un ILO che ha contribuito alla brevettazione su scala internazionale delle prime quattro invenzioni e che ha portato all'approvazione di tre società di «spin off», di cui una nel settore umanistico. Questo, oltre a favorire lo sviluppo economico, offre concrete prospettive occupazionali ai nostri più brillanti laureati. Attualmente – ha continuato il prof. Muscio – l'offerta formativa del nostro Ateneo, che si completa con l'alta formazione, si sostanzia in 36 corsi di laurea, di cui 22 triennali e 12 di laurea magistrale/specialistica e 3 di laurea a ciclo unico».

«Dopo l'incontro tra Diomede e la Daunia – ha precisato il prof. Volpe con grande determinazione – un altro momento mitico per questa bella terra è senza dubbio la nascita dell'Università che, oggi, vive un momento molto difficile. Io raccolgo un Ateneo dinamico, un'università che è cresciuta in modo rapido e sano grazie anche, e soprattutto, al prof. Muscio. Il mio obiettivo – ha continuato il prof. Volpe – è di continuare il lavoro svolto facendo sistema con le istituzioni e il mondo economico, puntando al consolidamento delle strutture, a migliorare i servizi per i nostri studenti che, dalle 9.177 unità dell'anno accademico 1999-2000, sono passati ai quasi 11.000 del corrente anno accademico. Dobbiamo pensare ad una università con una missione «a tripla elica» (formazione-ricerca-territorio) nella quale l'efficienza e l'efficacia devono coniugarsi con lo slancio progettuale, con un ruolo propulsivo, senza alcun tipo di subalternità, a livello locale, nel sistema universitario regionale e nazionale. Intendo essere – ha concluso il professor Giuliano Volpe – un Rettore attivo e presente che promuova e sostenga lo slancio progettuale mediante il confronto aperto e democratico, per favorire in tutti i modi lo spirito di appartenenza e l'orgoglio di far parte dell'Università di Foggia».

Falina Martino

Alunni in libreria per incentivare la lettura

È giunta alla quarta edizione «*Alunni in libreria*», ciclo di incontri con le classi delle scuole elementari e materne foggiane, promosso da **Enzo Diliso**, della Libreria «Edicolé» di Foggia, per stimolare alla lettura le più giovani generazioni.

Nei tre anni passati, la libreria di Piazza del Lago ha collaborato con la maggior parte delle scuole cittadine -ma ci sono state classi anche da Rignano Garganico, Borgo Mezzanone ed Ortanova- ospitando per cinque giorni alla settimana, tre scolaresche al giorno. In tutto, circa 180 incontri all'anno, per un totale di circa 3.500 bambini incoraggiati ogni anno a «frequentare» i libri. Nel corso degli appuntamenti, lo stesso Enzo Diliso legge testi adatti alle età degli alunni di ciascuna classe e anima con fantasia -e qualche volta con bizzarri costumi- dialoghi fatti di domande e risposte per saggiare il grado di comprensione e di interesse suscitato dall'iniziativa nei piccoli visitatori. Alla fine degli incontri, ciascuna classe riceve in omaggio un pacco dono di libri per arricchire la biblioteca di classe.

Significativa cerimonia a Troia

«Daunia Vetus» inaugurato Distretto culturale

Lucera, Troia, Bovino, Orsara, Biccari, Faeto, Pietramontecorvino, Castelnuovo, Roseto e Celenza, «un lembo di Puglia a ridosso del Gargano che vuole cantare forte i suoi tesori e annunciare con orgoglio tutta la sua bellezza»: questo, per dirla con le parole riportate dal depliant che ha annunciato l'evento, è il Distretto Culturale DAUNIA VETUS il cui convegno di inaugurazione si è svolto lo scorso 18 ottobre a Troia nell'auditorium del Museo del Tesoro della Cattedrale.

Lavoriamo tutti per riuscire ad annoverare il santuario di Monte S. Angelo, «il tempio dell'Arcangelo guerriero, ultimo avamposto dell'Europa cristiana», lungo le propaggini francigene del Sud e «autentico finis terrae» dei cammini verso Gerusalemme (A. Paolucci), nel patrimonio dell'Umanità riconosciuto dall'Unesco, si è detto. Ma i tempi sono maturi per aprire il protocollo e intraprendere il percorso di sostegno anche al riconoscimento, nello stesso patrimonio, del magnifico e singolare Rosone della Cattedrale di Troia.

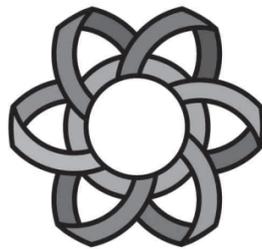
Con questa proposta tesa a rafforzare due dei più suggestivi attrattori di Capitanata, insieme alla tomba di San Pio a San Giovanni Rotondo, e accolta con interesse dal presidente del Consiglio regionale pugliese, **Pietro Pepe** e dall'assessore alla cultura **Domenico Lomelo**, si è concluso il convegno.

Un appuntamento che è diventato

evento per la nutrita partecipazione di autorità politiche e religiose, nonché di autorevoli rappresentanti del mondo della cultura, dell'economia e della ricerca. Che vuol contribuire a quel comune senso di responsabilità, nella delicata fase di innovazione, per il rilancio dei territori interessati e della destinazione Puglia in generale.

Onori di casa affidati al direttore di DAUNIA VETUS, dottor **Giovanni Aquilino**, che in apertura ha presentato il video illustrativo del distretto e ha precisato che «non si tratta di creare una Disneyland della cultura, ma valorizzare le risorse e accrescere la consapevolezza delle ricchezze di questa terra». Dieci comuni, come si è detto, danno vita al progetto, a cui si aggiungono entrambe le Comunità Montane dei Monti Dauni e la stessa Provincia di Foggia, e che mettono insieme un sistema di collaborazione e una rete di interessi comuni.

Un progetto a suo tempo promosso e finanziato dalle fondazioni di origine bancaria aderenti all'Acri (Associazione casse di Risparmio Italiane) che con la presenza del dott. **Luigi Maruzzi**, della Fondazione Carialo, hanno voluto testimoniare l'apprezzamento a DAUNIA VETUS e segnalare il recente accordo della stessa Fondazione con la Regione Lombardia per lo sviluppo, nella realtà più produttiva del Paese, del medesimo modello distrettuale.



DAUNIA VETUS Il distretto dei tesori

Convegno di inaugurazione
del Distretto Culturale

Al saluto, ai ringraziamenti e all'esortazione comunitaria del Vescovo della diocesi Lucera-Troia, Mons. **Domenico Cornacchia**, e di quello emerito Mons. **Francesco Zerrillo**, hanno fatto eco gli interventi del sindaco di Troia, **Edoardo Beccia** (a nome anche dei dieci sindaci del distretto) e dell'on. **Pietro Pepe** che ha voluto assicurare l'attenzione e il sostegno della Regione Puglia.

Altrettanta disponibilità è giunta dal sen. **Carmelo Morra** e dal presidente della Provincia di Foggia on. **Antonio Pepe**, che ha auspicato un lavoro di concerto «per poter riportare tra le mura in cui furono raccolti e composti,

quei preziosi codici manoscritti costituenti il Fondo Cavalieri». Fondo ancora oggi conservato, in apposita sezione, presso la Biblioteca Nazionale di Napoli.

Stimolo ad una maggiore accessibilità all'immenso patrimonio devozionale, conservato nei musei ecclesiastici, accompagnato a qualche riferimento normativo ed organizzativo, è giunto da Mons. **Luigi Tommasone** e da don **Gaetano Coviello**, in ordine responsabile diocesano e delegato regionale CEL per i Beni Culturali Ecclesiastici. A cui è seguita l'efficace raffica di riflessioni del neo rettore dell'Università di Foggia, prof. **Giuliano Volpe**.

«La fruizione del patrimonio resta elemento prioritario della capacità di attrazione dei territori», «la cultura non risponde a logiche di proprietà», ed ancora: «essa non va imbrigliata tra inconcludenti proflui di parole, ma fatta volare sulla spinta dei fatti». «Produrre incessantemente cultura è il miglior modo per conservarla e difenderla». A tal fine l'Università, ha segnalato il prof. Volpe, si rende totalmente disponibile e per questo «chiede di essere utilizzata».

Coro di consensi al modello distrettuale di DAUNIA VETUS anche dal fronte politico. L'assessore regionale all'istruzione e Beni culturali, **Domenico Lomelo**, si è soffermato sull'ineluttabilità della logica di sistema. Ha esortato a non esitare a mettere in rete i musei del distretto e ad allargarne gli spazi espositivi.

Infine, anche **Massimo Ostilio**, assessore al Turismo e Industria alberghiera, dopo aver portato il saluto del presidente Vendola, ha ribadito che «con DAUNIA VETUS si sta facendo qualcosa di intelligente». Assicurando che la Regione non potrà che sostenere l'evoluzione del progetto.

L'emozione suscitata dall'intervento conclusivo di **Antonio V. Gelormini**, con la citazione del direttore dei Musei Vaticani, **Antonio Paolucci**: «I pellegrini provenienti dal Nord Europa, di fronte al Rosone e alla Cattedrale di Troia, capivano che un nuovo mondo meraviglioso ed incognito si apriva alla loro avventura», e l'invito ai sindaci di far proprio questo straordinario attrattore e farlo girare come volano di promozione per ognuno, ha acceso in tutti orgoglio ed entusiasmo, e ha chiuso i lavori dell'intensa giornata.

Falina Martino

Nuovo preside al Liceo «V. Lanza»

La scuola ai tempi di internet: rinnovamento in vista



Un nuovo incarico e una serie di nuove iniziative che coniugano tradizione didattica e innovazione. Questa la sfida del nuovo preside del Liceo Classico «Vincenzo Lanza» di Foggia, **Giuseppe Trecca** (nella foto), già preside dell'Istituto Tecnico Commerciale «Pascal». Gli abbiamo chiesto di illustrare novità e progetti per il nuovo anno scolastico che, a giudicare dalle sue parole, si caratterizzerà per l'ingresso nelle aule delle nuove tecnologie informatiche. Questa la prima, e più innovativa delle direttrici su cui il neo dirigente scolastico intende muovere il cambiamento. La partecipazione alla progettualità europea, al programma FESR e un capitale di 20.000 euro renderanno possibile l'acquisto delle nuove attrezzature. Come annuncia il Preside, infatti, entro metà novembre la scuola sarà dotata di 9 lavagne interattive multimediali, 15 notebook, e 10 computer che andranno a integrare il laboratorio di informatica. La nuova dotazione multimediale induce a riflettere su un tema piuttosto dibattuto, e che per certi versi ha creato dei modelli di lettura delle nuove generazioni spesso vicini allo stereotipo: *multi task generation*, una generazione cresciuta con internet, in grado di gestire contemporaneamente musica, web ed sms.

Come la scuola si prepara a gestire il rapporto tra questi alunni «altamente informatizzati» e i nuovi dispositivi informatici all'interno del contesto didattico? Sono previsti dei percorsi di educazione ai rapporti interpersonali mediati dalla tecnologia? In quest'ottica, come illustra Giuseppe Trecca, il

primo sostegno che la scuola può fornire al delicato approccio degli alunni alla multimedialità, intesa come parte integrante della giornata di studio, consiste nel predisporre corsi di formazione per il personale docente all'uso delle nuove dotazioni. Ma, come sottolinea il Preside Trecca, la tecnologia è solo uno strumento e non un fine: da questo punto di vista il ruolo dell'insegnante è fondamentale, in quanto è a lui che spetta il compito di trarre il massimo vantaggio dalle agevolazioni multimediali per arricchire la propria lezione, fornendo gli spunti necessari ad accendere un interesse nei propri alunni.

Il compito della scuola, ci tiene a precisare il Preside, è quello di avvicinare allo strumento classico del libro e di fornire gli strumenti critici necessari a gestire la mole di stimoli che il giovane riceve dal mondo esterno, una scuola che sia in grado di supportare l'approccio tradizionale con lo sguardo rivolto al futuro sarà in grado di fornire una formazione completa, punto di forza di una generazione moderna, depositaria di un sapere enciclopedico che spazia dalla tradizione alla più aggiornata innovazione.

Tra le novità che il neo - dirigente scolastico ha predisposto per il Liceo Classico, non c'è solo la tecnologia: parte dei finanziamenti andrà ad arricchire il laboratorio linguistico, efficace strumento di approfondimento per tutta la scuola, e di supporto per le classi dell'area del bilinguismo, che prevede lo studio della lingua inglese e francese. Dal punto di vista più strettamente didattico, poi, particolare attenzione è stata rivolta alle cattedre di latino e greco: negli ultimi anni era entrata in vigore la sperimentazione del docente unico per le ore del liceo e per quelle del ginnasio, superata già da quest'anno scolastico con l'introduzione del doppio insegnante per il ginnasio, che consente di salvaguardare le specificità didattiche del biennio e del triennio. La realtà contemporanea, proprio in virtù di quei cambiamenti che dalla tecnologia portano ad un corollario di ricadute sull'informazione e sulla cultura, pone l'Istituzione Scolastica di fronte al compito di accompagnare lo studente nel percorso di formazione, affiancandolo

anche di fronte ai temi dell'attualità.

In che modo la cultura in tutte le sue sfaccettature entrerà a far parte della proposta didattica del Liceo Classico «Lanza»? Su questo Giuseppe Trecca ha le idee molto chiare: la formazione culturale, afferma, ha un ruolo fondamentale nel processo di crescita delle nuove generazioni, ed è per questo che ha già predisposto una serie di incontri con personalità di spicco del panorama culturale italiano, con particolare attenzione a quello locale, scrittori, attori, musicisti, docenti universitari, saranno interlocutori di un dialogo volto ad affermare i valori di cultura e bellezza come veri antidoti a tutte le devianze a cui la cronaca ha abituato la collettività. A conferma dell'importanza attribuita alla crescita personale dell'individuo, che va ben oltre i percorsi didattici proposti dalla Scuola, il preside Trecca sta già lavorando alla costituzione dell'«Associazione ex-alunni del Liceo Classico Lanza», il cui compito sarà quello di presentare percorsi di vita particolarmente significativi, di esempio tanto per i giovani alunni quanto per la cittadinanza, con l'intento di fornire un solido contributo alla vita culturale della città.

Mariangela Ciavarella

Ricordo di Franco Marasca



Le Edizioni del Rosone e i familiari ricordano **Franco Marasca** a chi lo ha conosciuto ed apprezzato, a chi ha avuto il privilegio di essergli amico.

Sono ormai sette anni che Franco ci ha lasciati facendoci sentire tutti più soli e più poveri, dopo aver seminato una forte passione per la cultura e per la promozione della Capitanata e della Puglia tutta.

«Cibo, territorio e turismo»: salute e sviluppo economico

Giovedì 16 ottobre, nella sala convegni «Domenico Rosa Rosa» della nuova sede della Confcommercio di Foggia, in Via Luigi Miranda, si è tenuto un seminario su «Cibo, Territorio e Turismo»; moderatore il dott. Enrico Ciccarelli, direttore del settimanale «FOGGIA & FOGGIA».

L'attento uditorio di operatori ha seguito con interesse le relazioni.

Il prof. **Carmine Orlandi**, del Dipartimento della nutrizione umana dell'Università Roma Tor Vergata, ha svolto il tema: «La dieta mediterranea come base per un'alimentazione sana». Partendo dall'assunto che le caratteristiche del territorio condizionano le attività e le produzioni agricole e, quindi, le consuetudini alimentari della popolazione, ha sostenuto, sulla scorta di recenti, approfonditi studi, di cui ha mostrato un'ampia rassegna documentaria, che l'alimentazione basata sulle risorse locali è la più salutare. Applicando questo concetto alla dieta mediterranea che, peraltro, è largamente diffusa in tutte le parti del mondo ecocompatibili, ha posto in risalto la necessità di valorizzarla, elevando e garantendo le qualità dei prodotti da consumare nelle aree tradizionali e da esportare e le benefiche, favorevoli ricadute di carattere igienico, oltre che economico.

Il dott. **Guido Stecchi**, giornalista-scrittore, gastronomo e micologo, ha trattato il tema: «Sapori d'Italia». Dopo aver esaltato le straordinarie proprietà e qualità di tante produzioni tipiche italiane e, più in particolare, di Capitanata, ha suggerito, al fine di incrementare la loro diffusione, di costituire consorzi omogenei (cerealicoltori, conservieri, olivicoltori, viticoltori, ecc.) con maggiori possibilità di accedere più facilmente a mercati anche lontani, cosa che i singoli produttori non avrebbero capacità o convenienza di fare. Ha pure auspicato che siano assunte e sviluppate iniziative valide di turismo gastronomico che, in Italia ed anche in Capitanata, potrebbero utilmente essere aggregate ad altre forme di turismo (archeologico, culturale, ecc.) con notevoli reciproci vantaggi.

Il dott. **Flavio Zaramella**, presidente della Corporazione dei maestri oleari, ha approfondito il tema: «L'eccellenza qualitativa come fattore fondamentale dello sviluppo», non limitandosi alla materia inerente alla sua attività specifica ma esaminando pure le produzioni

nelle quali l'olio d'oliva entra a far parte nelle sue diverse utilizzazioni, ribadendo l'esigenza dei consumatori di conoscere indicazioni non generiche ma dettagliate sulla composizione dei composti. Ha smentito la tesi secondo la quale le lavorazioni intese ad ottenere e conservare la buona qualità facciano lievitare i costi, asserendo, viceversa, che gli additivi, i conservanti, gli integratori, ecc., talora imposti dalle norme, costano più della genuinità. In particolare, ha lamentato che gli Italiani, pur producendo beni di eccellente qualità, non li sostengono adeguatamente nei mercati, a differenza dei Greci e degli Spagnoli, che danno la massima pubblicità a prodotti di qualità inferiore, magari venduti a prezzi modici, non per questo, più convenienti.

Le conclusioni sono state tratte dal dott. **Matteo Biancofiore**, presidente della Confcommercio di Foggia, che ha parlato di «Sinergia fra commercio, servizi e produzione per lo sviluppo economico del territorio», riferendosi ai precedenti interventi, dai quali sono emerse idee e proposte per qualificare la variegata produzione agricola di Capitanata e per incrementare la già vasta diffusione dei nostri prodotti in molti Paesi del mondo, anche lontanissimi geograficamente e culturalmente.

Ha manifestato l'intenzione di istituire un Comitato scientifico formato da studiosi anche non operatori del settore ma a questi ultimi vicini, in grado di coordinare ed indirizzare le varie scelte, invitando, per primi, a farne parte i relatori. Magari, coloro che, per abitudine, la osservano, non fanno tanto caso alle sue virtù nutrizionali ma, all'estero, la nostra cucina è molto apprezzata non soltanto per il gusto ma anche per l'efficacia terapeutica che, con la massima discrezione, esercita nel prevenire, più che curare, l'obesità.

Infine, sono stati conferiti premi del XVII Concorso Internazionale — 2008 — Leone d'oro dei Mastri oleari ai primi tre classificati: Frantoio Valtenesi srl di Polpenazze del Garda (BS), fruttato delicato; Azienda Agricola Ing. G. Minerini di Molfetta (BA), fruttato medio; Azienda Agricola Centrone Alfredo di Sonnino (LT), fruttato intenso. Consegna anche diplomi di gran menzione, 16 per la categoria fruttato medio e 14 per la categoria fruttato intenso.

Carmelo Giulio Fuiano

Iniziativa dello chef **Peppe Zullo**

Orsara di Puglia, convegno «dalla terra alla tavola»

«**C**io che è stato realizzato qui, a Orsara di Puglia, è un progetto di design strategico del territorio: connettere i migliori elementi di una comunità per trasformare in realtà un percorso fatto di gusti, alimentazione sana, cultura e rinnovamento della tradizione che tocca ogni aspetto del vivere». Sono state le parole di **Giacomo Mojoli**, docente dell'Università di Scienze Gastronomiche (<http://www.unisg.it>) che Slow Food ha attivato a Pollenzo (Cuneo), introducendo il convegno intitolato significativamente «Dalla terra alla tavola», un'iniziativa dello chef orsarese **Peppe Zullo** organizzata con la collaborazione di Slow Food Puglia, Comune di Orsara e Cittaslow. «Dentro questa esperienza generata a Orsara - ha proseguito Mojoli - c'è la materia prima per un'alimentazione sana, per la conoscenza, l'educazione e la formazione di un progetto che si configura come un modello di

sviluppo basato sul cambiamento di sistemi sempre più in crisi». Alla prima giornata del tredicesimo «Appuntamento col Cinghiale» hanno partecipato oltre 200 invitati tra autorità istituzionali, giornalisti, troupes televisive, docenti universitari e operatori della ristorazione di qualità.

Nel palcoscenico naturalistico di Villa Jamele - attorniato dai colori e dai profumi di alberi da frutta, ortaggi e vigneti - **Giuliano Volpe**, archeologo e Rettore eletto dell'Università di Foggia, ha parlato di paesaggio: «C'è un legame indissolubile tra i beni paesaggistici, i prodotti della terra e la direzione che deve ispirarci verso la ricerca e la sperimentazione. La 'ricetta' dell'innovazione è nei geni delle nostre vocazioni: Orsara di Puglia ne è un esempio». Entusiasta **Loreto Gesualdo**, presidente del Distretto Agroalimentare Regionale della Puglia, per il quale è necessario «rivivere il passato coniu-

gandolo al futuro. La creatività e la genialità espresse da Peppe Zullo e dalla Comunità orsarese sono uno stimolo continuo, un laboratorio di iniziative che fungono da motore del cambiamento, e non solo per la nostra provincia».

«Stiamo parlando di una sfida positiva al sistema del fast food - ha aggiunto **Giuseppe Scagliola**, direttore di Coldiretti Foggia - e, più in generale, a quello ormai entrato in crisi di un consumismo plastificato e dal benessere impalpabile e fasullo. Tutti gli elementi di un territorio possono essere assaporati e compresi in un piatto. Dall'agricoltura e dalla buona alimentazione passa l'avvenire della Capitanata e del sistema Paese».

I Piani Strategici di Area Vasta e le opportunità aperte dai fondi strutturali 2007-2013 sono stati i temi su cui si sono soffermati **Pasquale Pazienza**, assessore alle Attività Produttive della Provincia di Foggia e **Antonio Frattaruolo**, dirigente dell'Assessorato alle Risorse Agroalimentari della Regione Puglia.

Gli strumenti della programmazione, nell'antica Puglia che si muove verso il proprio domani, mettono in primo piano la trasformazione delle potenzialità regionali in leve per il benessere collettivo.

Tradizionale appuntamento ad Orsara

Fuca coste e cocce priatorije



Ci sono le zucche, è vero. E anche a Orsara di Puglia prendono sembianze umane. Ma le similitudini tra halloween e l'orsarese festa dei «Fuca coste e cocce priatorije» (Falò e teste del purgatorio) finiscono qui. L'appuntamento con il «dolcetto o scherzetto», che non appartiene neanche lontanamente alla cultura orsarese, si è svolto la sera del 31 ottobre.

A Orsara di Puglia, invece, falò e zucche antropomorfe hanno acceso la notte del 1° novembre. È diverso il significato dei due eventi. Da un lato le tenebre e la plastica di un appuntamento consumistico; dall'altro, e torniamo sui Monti Dauni della Puglia, la luce della fede, il culto dei defunti, il gusto genuino di tavole imbandite in ogni

strada, la condivisione di un momento di comunione, la magia autentica del legame misterioso e pieno di rispetto tra il mondo dei vivi e quello di quanti sono vivi nella nostra memoria.

Con Orsara di Puglia halloween non ha nulla a che vedere. Un tempo, si usava porre dell'olio in una bacinella piena d'acqua e sopra si poneva un treppiede con una lampada: alla fioca luce della candela, si poteva assistere, secondo i vecchietti, alla sfilata delle anime del purgatorio. Un corteo per nulla pauroso ma che, al contrario, costituiva l'attimo di una intima unione tra due mondi. Per le strade risuona il crepitio delle ginestre e in ogni angolo arde un falò. Elemento caratterizzante è la ginestra, un arbusto che in fiam-

me si volatilizza facilmente, facendo sembrare che il legame cielo-terra si compia sotto i nostri occhi. Solo a Orsara i fuochi, «fuca coste», si accendono la sera del primo novembre: per tutta la notte ardono numerosi, caldi, luminosi, a creare un'atmosfera di magico incanto. Vicino alle abitazioni si appendono le zucche antropomorfe con una candela accesa all'interno e le vecchiette, prima di andare a letto, prendono dal falò un po' di brace e la portano in casa, deponendola nel camino o in un braciere. È convinzione che le anime dei defunti, ritornando fra i vivi, facciano visita ai parenti e tornino alle dimore dove avevano vissuto, si riscaldano e continuano il loro peregrinare per tutta la notte.

Altro elemento curioso era ed è la compartecipazione al fuoco: se non si provvede a farne uno proprio, si partecipa al rito mediante l'apporto di qualche fascina o d'alcuni tronchi a quello del vicino. Secondo la credenza popolare, la zucca accesa avrebbe fatto ritrovare al defunto la casa dove era vissuto, proprio come ha fatto Demetra per far ritrovare la strada a Persefone. Le anime del Purgatorio (cocce priatorije) possono purificarsi attraverso il fuoco dei Fuca Coste. In onore dei defunti, si consumano cibi poveri ma simbolici: il grano lessato e condito col solo mosto cotto, le patate, le cipolle, le uova e le castagne cotte sotto la brace. Niente streghe, dunque, niente maschere e figure grottesche. Piuttosto la conservazione del primordiale senso della festa di tutti i Santi, quella istituita il 13 maggio del 609 da Papa Bonifacio VIII quando la Chiesa sovrappose un'interpretazione cristiana a una pratica di origine pagana.

DALLA PROVINCIA a cura di Luca de Troia

Roseto Valfortore: Premio Lupo edizione 2008

I Monti Dauni amano raccontarsi al femminile: è questo il verdetto del «Premio Lupo». Il concorso di scrittura patrocinato da Regione Puglia, Provincia di Foggia e Apt e che mette insieme 7 Comuni dell'area montana di Capitanata (Roseto Valfortore, Alberona, Biccari, Bovino, Castelluccio Valmaggiore, Deliceto e Faeto) è stato vinto da due donne: per la sezione «adulti», il primo gradino del podio è di **Maria Cristina Sacchetti** con «A spasso nel tempo»; per i giovani, invece, l'opera migliore è quella realizzata da **Chiara Grieco** con «1 mesi del Sud».

Alla terza edizione del «Premio Lupo» hanno partecipato in 60: 46 adulti e 14 ragazzi compresi nella fascia d'età che va dai 13 ai 28 anni. Le loro storie, i loro racconti, hanno il pregio di navigare con le parole tra i colori e le onde emotive che il paesaggio e la cultura dei Monti Dauni riescono a suscitare nell'animo.

Monti Dauni: Centri visita al servizio della didattica

Una rete di 5 Centri Visita al servizio della didattica sui temi ambientali: con l'inizio dell'anno scolastico, l'Osservatorio di Ecologia Appenninica di Roseto Valfortore - in collaborazione con le strutture di Alberona, Biccari, Castelluccio Valmaggiore e Faeto - ha rilanciato la propria offerta didattica alle scuole.

Sono 11 gli itinerari e le giornate tematiche proposte: Nell'ambiente del lupo (Roseto Valfortore), Il cinghiale e il suo territorio (Alberona), L'ecosistema del lago Pescara (Biccari), La vita nelle acque dolci (Castelluccio Valmaggiore), L'ecologia del bosco (Faeto), Il mondo delle api (Roseto Valfortore), I vecchi mulini ad acqua (Roseto Valfortore), La Fattoria didattica (Biccari, Alberona, Castellfranco in Mescano-Bn), Geografia ed orientamento (in tutte le strutture), Ambiente e rifiuti (in tutte le strutture), Energie alternative e risorse del territorio (in tutti i centri, con escursione al parco eolico di Roseto Valfortore).

Alberona: Comune virtuoso per la raccolta differenziata

Nel 2009, Alberona sarà tra i Comuni virtuosi per la raccolta differenziata. L'obiettivo sarà centrato attraverso un programma d'azione cominciato lo scorso febbraio, con l'installazione di 10 nuove isole ecologiche, e potenziato in queste settimane con la pubblicazione e distribuzione di una «Guida alla raccolta differenziata», un opuscolo di 4 pagine con illustrazioni e delucidazioni sull'importanza vitale assunta in questi anni dal ciclo che mira al recupero e al riutilizzo di rifiuti organici, carta, plastica, vetro, alluminio e acciaio.

Ad Alberona, sono state destinate alla differenziata 10 aree di raccolta. L'installazione e l'attivazione delle 10 nuove isole ecologiche permetterà al paese di avviare a recupero e riciclo il 20 per cento dei rifiuti solidi urbani prodotti nel borgo. Una percentuale destinata a crescere progressivamente, fino all'obiettivo del 60 per cento fissato dal Governo, grazie a un programma pluriennale di potenziamento della differenziata.

L'iniziativa ha tre obiettivi: migliorare il decoro e l'igiene del borgo medievale, sensibilizzare la cittadinanza rispetto a una questione, quella inerente l'immundizia, che assume sempre più importanza nella vita di ciascuno e, infine, aumentare la quantità dei rifiuti recuperabili come carta, vetro, alluminio e plastica.



Orsara al Salone Internazionale del gusto

Al «Salone Internazionale del Gusto - Torino 2008» (www.salonedelgusto.it), dal 23 al 27 ottobre, Orsara ha rappresentato le eccellenze gastronomiche della Puglia. L'evento ha una rilevanza mondiale, capace di attrarre quasi un milione di visitatori in 12 anni, con buyer e presenze da 130 paesi diversi. Orsara di Puglia è stata presente all'interno di due diversi spazi espositivi: il primo, messo a disposizione da Cittaslow, con un punto accoglienza, l'esposizione di materiali di promozione, gadget e banchi per la degustazione; il secondo quello in cui la Regione Puglia è stata rappresentata da Cisternino, Orsara di Puglia e Trani, le tre città pugliesi facenti parte di «Cittaslow». Lo spazio riservato a Orsara di Puglia, per l'intera durata della rassegna, ha ospitato una vetrina dei prodotti tipici orsaresi, alcuni pannelli fotografici sulle bellezze del borgo montano, materiale turistico-informativo e una slide con immagini del paese. I prodotti messi in vetrina sono stati quelli del Consorzio Produttori Orsaresi.

«Le Faitare»: successo e apprezzamenti al raduno nazionale di Cattolica



Grande successo del Gruppo folk «Le Faitare» di Faeto al raduno nazionale dei gruppi folklorici «Italia e Regioni» organizzato dalla F.T.I.P. a Cattolica.

Il gruppo faetano, diretto da **Giovanna Gallucci**, ha suscitato notevole interesse per l'originalità dei costumi, ma anche dei canti e dei balli proposti, tutti legati alla civiltà francoprovenzale di cui il piccolo centro dei Monti Dauni è

unica espressione in Capitanata, unitamente a Celle San Vito.

Per la sezione «Una tradizione del tuo paese», «Le Faitare» hanno riproposto la processione della Madonna del Rosario (Madonna delle spighe) con il relativo quadro appartenente alla sede faetana dell'Archeoclub d'Italia.

Per la sezione relativa al «Piatto tipico», il gruppo diretto da Giovanna Gallucci ha proposto «polenta con pancetta di maiale e formaggio pecorino», accompagnata con pizza di farina di granturco, prosciutto e salumi di Faeto. Interesse, curiosità e apprezzamento incondizionato da parte degli esperti cuochi presenti.

Infine, grande successo per la rappresentazione della «ballata del pane e dell'ostia» che simboleggia la vita naturale e dello spirito con riferimento anche al Vangelo, sulle note di un canto in francoprovenzale rievocante momenti di civiltà contadina.

DA PALAZZO DOGANA a cura di Luca de Troia

Pubblica istruzione: riordino del sistema scolastico

«L'Amministrazione provinciale non è sorda rispetto alle esigenze che attengono il riordino del sistema scolastico provinciale. Stiamo lavorando intensamente per elaborare un piano che tenga nell'opportuna considerazione le necessità degli studenti del nostro territorio, nel rispetto della riforma varata dal Governo». **Billa Consiglio**, assessore provinciale alle Politiche Educative e Scolastiche interviene nuovamente nella polemica sollevata dal capogruppo del Partito Democratico a Palazzo Dogana Antonio Principe in ordine alla cosiddetta Riforma Gelmini. «In queste settimane, nonostante le polemiche, abbiamo iniziato un lavoro che pensiamo possa produrre frutti positivi - afferma l'assessore Consiglio - anche per la collaborazione e la sinergia che abbiamo attivato con i Dirigenti Scolastici, con l'Ufficio Provinciale Scolastico e con l'Ufficio Regionale Scolastico. Siamo intenzionati ad operare perché i disagi di ordine logistico siano ridotti al minimo, confrontandoci con i Comuni e rispettando il termine del 14 novembre per l'invio del piano provinciale di organizzazione della rete scolastica all'Ufficio Scolastico Regionale e alla Regione Puglia».

Progetto «Roxana 9» per le vittime di sfruttamento

Nel mese di luglio scorso è stato avviato il progetto «Roxana 9», promosso dall'Assessorato alla Solidarietà e alle Politiche Sociali della Provincia di Foggia, cofinanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Pari Opportunità, con un importo complessivo di 84mila 142 euro, di cui il 70% a carico dello Stato ed il 30% (pari a 25mila 242 euro) a carico dell'Amministrazione provinciale. Il progetto «Roxana 9», è realizzato nell'ambito dell'articolo 18 della Legge 286/1998 ed sviluppato in sinergia con il progetto «Aquilone 2» (articolo 13 della Legge 228/2003) promosso dallo stesso Ente. Le azioni sono realizzate a favore delle vittime di reati di riduzione o mantenimento in schiavitù e di tratta di persone, allargando poi l'orizzonte agli uomini e donne costretti a prestazioni lavorative o sessuali nel lavoro (nei campi, in edilizia, nell'artigianato) come nell'accattonaggio o comunque a prestazioni che ne comportino lo sfruttamento. Il progetto «Roxana 9» (luglio 2008 - luglio 2009) si pone in continuità con gli otto progetti precedenti, che dal 2000 hanno realizzato una continuità di servizi, di opportunità e di professionalità sul territorio di Capitanata.



A cura di CASSA LOMBARDA, private banking - Banca dal 1923
Ufficio Promotori Finanziari di Foggia - Viale XXIV Maggio, 55 • Tel. 0881 - 774639 • Fax 0881 - 728519

Questa rubrica fornisce mensilmente l'andamento dei mercati finanziari italiani ed esteri, al fine di dare opportunità di riflessione nell'orientare il collocamento del risparmio. Particolare attenzione viene riservata allo strumento più moderno della gestione del risparmio: I Fondi comuni d'Investimento Mobiliare che rappresentano ormai una grande realtà nel panorama finanziario italiano.

Scenario

La crisi finanziaria USA rimane al centro dell'attenzione. Il piano di salvataggio da parte del Congresso USA rappresenterebbe uno sviluppo positivo. Resterebbero tuttavia importanti questioni aperte. Un salvataggio con soldi pubblici sarebbe evidentemente costoso ed inciderebbe sulle emissioni di debito pubblico. Inoltre sono ancora tutte da determinare le conseguenze macro della crisi su un'economia globale già in rallentamento.

L'altro evento degli ultimi mesi è stato il forte calo del prezzo del petrolio e delle altre materie prime. Lo sviluppo è da considerarsi positivamente perché permette di accantonare per qualche tempo i timori di inflazione.

Peraltro il calo dell'inflazione permette di ristabilire la correlazione negativa tra azioni ed obbligazioni governative, importante ingrediente per una diversificazione di portafoglio efficace.

I dati macro continuano a mostrare diffusa debolezza. Gli USA,

nonostante siano l'epicentro della crisi, hanno mantenuto una crescita economica positiva nel secondo trimestre, ma la domanda domestica è in forte frenata e permangono rischi di recessione per i mesi a venire. Le economie di zona euro e Giappone sono state in contrazione già nel secondo trimestre, mentre il calo del petrolio sottintende probabilmente un rallentamento anche delle economie emergenti.

Crisi finanziaria, rallentamento economico e calo dell'inflazione aumentano la probabilità di un ribasso dei tassi ufficiali da parte delle banche centrali. La mossa sarebbe poco influente per l'economia USA dove i tassi (al 2%) sono già molto bassi, ma potrebbe essere d'aiuto per il sistema produttivo nella zona euro (tassi al 4,25%). È molto importante che BCE e Fed ritornino in controllo dei tassi interbancari, oggi molto superiori a quelli ufficiali. Senza questa premessa un taglio dei tassi ufficiali sarebbe ininfluente.

ribasso di circa il 20% da metà luglio), che per la prima volta riportano performance peggiori dei mercati sviluppati.

In calo marcato anche il Giappone, mentre la zona euro, dopo la sottoperformance relativa degli scorsi mesi, ha sperimentato un calo più contenuto rispetto all'indice globale, forte dell'indebolimento dell'euro.

Le valutazioni sono il solo plus per le azioni, ma il contesto è ancora sfavorevole.

La crisi finanziaria e le conseguenze negative sul ciclo economico che ne deriveranno sono elementi

chiaramente a sfavore delle azioni. L'unico elemento di supporto è rappresentato da valutazioni molto compresse, ma al momento questo aspetto non è sufficiente per spingere gli indici al rialzo.

A livello relativo si ribadisce la preferenza geografica per gli USA (difensivo nei periodi di incertezza), a discapito dei mercati emergenti (ancora a rischio in un contesto di rallentamento globale).

Poco significative le attuali stime di consenso sugli utili 2009.

Crescita utili S&P500 e STOXX fino al 2010.

La revisione verso il basso della

crescita degli utili ha avuto un'accelerazione nell'estate, ma solo per il 2008, mentre le stime 2009 rimangono molto alte.

Le aziende devono ancora riportare i risultati del III e IV trimestre, ma è presumibile che alla fine la crescita per il 2008 sarà leggermente negativa.

Sul 2009 le stime di consenso sono prive di significato (+30% per gli USA e +13% per la zona euro), potranno essere riviste solo dopo la fase acuta della crisi finanziaria. Gli attuali livelli degli indici USA ed EMU già scontano crescita degli utili sotto lo zero anche nel 2009.

Mercati monetari e obbligazionari

Le banche centrali non usano (per ora) la leva monetaria.

Il mercato pensa che la prossima mossa, sia per la Fed sia per la BCE potrà essere verso il basso. Entrambe le banche centrali hanno finora escluso il ricorso alla leva monetaria sostenendo che il problema non è il livello dei tassi ufficiali. Ciò è condivisibile, soprattutto per gli USA dove i tassi ufficiali al 2% sono negativi in termini reali. Diverso il caso dei tassi Euro, al 4,25%, dove un ribasso può essere d'aiuto per il sistema produttivo.

Prima però è importante che BCE e Fed ritornino in controllo dei tassi interbancari, oggi molto superiori a quelli ufficiali. Senza questa pre-

messa un taglio dei tassi è ininfluen-

te. Nell'estate i tassi della zona euro sono scesi e la curva ha riguadagnato una pendenza positiva (sebbene ridotta). Il calo riflette il ridimensionamento dei timori d'inflazione, l'aumento dei rischi di rallentamento e la ricerca di attività prive di rischio. I mercati obbligazionari, dopo avere sofferto nei primi mesi dall'anno, hanno quindi rappresentato una buona protezione nei portafogli diversificati.

Agli attuali livelli, i mercati obbligazionari non sono particolarmente attraenti dal punto di vista valutativo, ma saranno ancora sostenuti dalle incertezze di scenario.

La pendenza ridotta della curva euro indica che il profilo rischio-rendimento più interessante è ancora sulle brevi scadenze.

I tassi obbligazionari USA sono scesi nel corso dell'estate. Il tasso a 10 anni ha raggiunto il 3,8% mentre il 2 anni ha subito un calo più marcato a quota 2%.

Il movimento al ribasso ha accelerato con l'aggravarsi della crisi finanziaria.

Il contesto economico di marcata debolezza è consistente con il mantenimento dei tassi obbligazionari USA su livelli bassi. D'altro lato però gli attuali livelli dei tassi non presentano un valore particolarmente interessante.

I mercati azionari

Nel corso dell'estate hanno alternativamente pesato sui mercati azionari i timori di inflazione, di crescita e in ultimo l'aggravarsi della crisi del credito USA.

Le borse sono state in calo generalizzato, con alta volatilità e forte differenziazione geografica e settoriale. Da notare, il forte ritracciamento dei mercati emergenti (in

ANDAMENTO PERCENTUALE INDICI MONDIALI

	Performance 2000	Performance 2001	Performance 2002	Performance 2003	Performance 2004	Performance 2005	Performance 2006	Performance 2007	Performance 01/01/08 A: 17/10/2008	Performance 01/01/00 A: 17/10/08
WORLD										
MSCI AC World	-8,22%	-11,17%	-28,51%	8,88%	4,57%	22,15%	5,53%	-0,97%	-32,53%	-42,84%
Svizzera										
Svizz. Swiss Mkt Index	11,67%	-18,93%	-26,62%	9,27%	4,16%	28,32%	11,89%	-5,57%	-19,10%	-11,43%
Stati Uniti										
USA S&P 500 Composite	-4,07%	-8,31%	-34,98%	4,50%	1,00%	16,35%	1,64%	-5,80%	-26,79%	-46,47%
Spagna										
Spagna Madrid IBEX 35	-21,75%	-7,82%	-28,11%	24,64%	15,19%	15,93%	31,79%	-6,42%	-32,31%	-12,56%
Regno Unito										
FT-SE 100 Share Index	-11,16%	-13,86%	-29,11%	4,46%	6,15%	17,72%	12,91%	-4,20%	-36,02%	-47,14%
Italia										
MIB Mibtel	4,07%	-24,63%	-23,50%	12,20%	15,86%	12,06%	19,10%	-6,83%	-38,72%	-36,74%
Giappone										
Giappone Nikkei 225	-30,33%	-29,13%	-24,01%	13,18%	2,34%	36,27%	-5,26%	-14,01%	-26,96%	-58,86%

FONDI COMUNI D'INVESTIMENTO

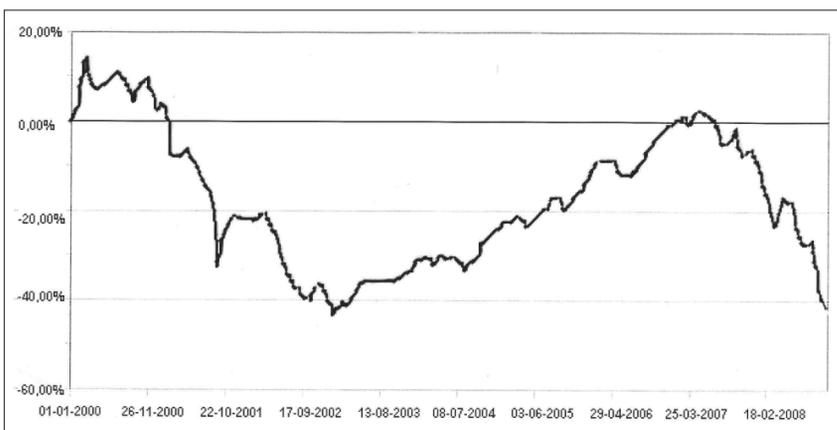
Di fronte alla complessità dei mercati finanziari, nazionali ed esteri, il risparmiatore ha la necessità di affidare, ad esperti, la gestione del proprio patrimonio. Oggi anche in Italia esiste la possibilità di avere una gestione altamente professionale, sommata ad un elevatissimo grado di sicurezza, utilizzando i Fondi Comuni d'Investimento Mobiliare istituiti con la legge n° 77 del marzo 1983.



Il grafico USA S&P 500 Composite



Il grafico dell'Indice Mib 30



P.A.C. Programma di Accumulazione di Capitale

516,457 EURO per volta
Commissioni di ingresso 2% sull'intero piano

ANNO DI RIFERIMENTO	* IMPORTO VERSATO	VALORE INDICE FIDEURAM	** QUOTE ACQUISTATE	IMPORTO PROGRESSIVO	SALDO QUOTE PROGRESSIVE	RIPILOGO CONSISTENZA	MINUS-PLUS VALENZE
31/12/1988	€ 6.197,48	217,030	27,985	€ 6.197,48	27,985	€ 6.073,53	-€ 123,95
31/12/1989	€ 6.197,48	245,240	26,056	€ 12.394,97	54,040	€ 13.252,86	€ 857,90
31/12/1990	€ 6.197,48	212,100	25,766	€ 18.592,45	79,807	€ 16.927,00	-€ 1.665,45
31/12/1991	€ 6.197,48	228,900	26,333	€ 24.789,93	106,139	€ 24.295,29	-€ 494,64
31/12/1992	€ 6.197,48	235,390	27,069	€ 30.987,42	133,209	€ 31.355,96	€ 368,54
31/12/1993	€ 6.197,48	314,310	21,745	€ 37.184,90	154,954	€ 48.703,54	€ 11.518,64
31/12/1994	€ 6.197,48	308,520	18,642	€ 43.382,38	173,596	€ 53.557,74	€ 10.175,36
31/12/1995	€ 6.197,48	305,960	19,644	€ 49.579,86	193,239	€ 59.123,55	€ 9.543,68
31/12/1996	€ 6.197,48	341,720	18,820	€ 55.777,35	212,060	€ 72.465,03	€ 16.687,69
31/12/1997	€ 6.197,48	495,450	14,470	€ 61.974,83	226,530	€ 112.234,10	€ 50.259,27
31/12/1998	€ 6.197,48	665,010	9,787	€ 68.172,31	236,317	€ 157.153,06	€ 88.980,75

DAL 01/01/99 IL VALORE DELLA MEDIA DEI FONDI AZIONARI ITALIA (INDICI FIDEURAM) E' RIPARTITO DA 100

PER CUI C'E' IL SEGUENTE AGGIORNAMENTO E IL VALORE AL 31/12/98 VIENE TRASFORMATO NELLE SEGUENTI QUOTE

ANNO DI RIFERIMENTO	* IMPORTO VERSATO	VALORE INDICE FIDEURAM	** QUOTE ACQUISTATE	IMPORTO PROGRESSIVO	SALDO QUOTE PROGRESSIVE	RIPILOGO CONSISTENZA	MINUS-PLUS VALENZE
31/12/1998	€ 157.153,06	100,000	1.571,531	€ 68.172,31	1.571,531	€ 157.153,06	€ 88.980,75
31/12/1999	€ 6.197,48	128,950	58,149	€ 74.369,80	1.629,679	€ 210.147,14	€ 135.777,35
31/12/2000	€ 6.197,48	136,190	42,651	€ 80.567,28	1.672,330	€ 227.754,66	€ 147.187,38
31/12/2001	€ 6.197,48	108,160	51,986	€ 86.764,76	1.724,317	€ 186.502,07	€ 99.737,31
31/12/2002	€ 6.197,48	87,880	64,273	€ 92.962,24	1.788,590	€ 157.181,27	€ 64.219,03
31/12/2003	€ 6.197,48	100,100	65,808	€ 99.159,72	1.854,398	€ 185.625,21	€ 86.465,48
31/12/2004	€ 6.197,48	115,760	57,463	€ 105.357,21	1.911,860	€ 221.316,96	€ 115.959,75
31/12/2005	€ 6.197,48	130,390	49,331	€ 111.554,69	1.961,191	€ 255.719,69	€ 144.165,00
31/12/2006	€ 6.197,48	152,850	42,903	€ 117.752,17	2.004,094	€ 306.325,76	€ 188.573,59
31/12/2007	€ 6.197,48	144,900	39,116	€ 123.949,66	2.043,210	€ 296.061,07	€ 172.111,41
30/09/2008	€ 4.648,11	104,320	37,614	€ 128.597,77	2.080,823	€ 217.071,46	€ 88.473,70

* Cifra versata annualmente con importi di 516,457 euro (ogni fine mese)
** Quote acquistate in 12 mesi ma tenendo presente il Valore/Quota dell'ultimo giorno del mese.
*** Rendimento calcolato sulla giacenza media

RIPILOGO in euro

TOTALE VERSATO	€ 128.597,77
TOTALE CONSISTENZA	€ 217.071,46
UTILE	€ 88.473,70

RENDIMENTO NETTO

ASSOLUTO***	131,85%
ANNUO SEMPLICE	6,67%
ANNUO COMPOSTO	4,35%

FONTE: Indice Fideuram Fondi Azionari Italiani (ultimo giorno del mese)
Non vi è garanzia di ottenere uguali rendimenti in futuro.

Programma di Accumulazione di Capitale (PAC): una serie di versamenti pianificati su misura per ogni persona per costruire nel tempo un capitale atto a raggiungere via via obiettivi precisi.

A titolo di esempio si riporta lo sviluppo ipotetico di un Programma di Accumulazione di Capitale da € 516,457/mese, a partire dal 31/12/88 al 30/09/2008.

Di quanto sopra riportato per ulteriori informazioni e approfondimenti potete rivolgervi direttamente a Cassa Lombarda - Foggia
Tel. 0881/774639; Fax 0881/728519; f.ignelzi@cassalombarda.it

Il notevolissimo risultato di € 217.071,46, pari al 6,67% annuo semplice e 4,35% annuo composto, lo si è conseguito, si badi bene, in un periodo di grande turbolenza finanziaria sia in Italia che all'estero. Naturalmente questo è tutto ciò che è avvenuto dal dicembre 1988 ad oggi, ma il risparmiatore vorrebbe sapere quali risultati otterrà da oggi in avanti con un programma di accumulazione capitale. A questo punto si impone una riflessione sul futuro. È certamente difficile dire cosa

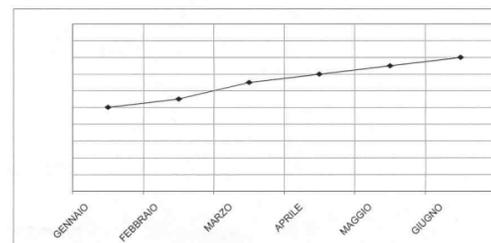
accadrà esattamente in avvenire, ma comunque potremmo avere tre situazioni così come sono state rappresentate nei grafici che seguono.

- * CASO A: Uno sviluppo positivo dell'economia.
- * CASO B: Uno sviluppo negativo dell'economia.
- * CASO C: Periodi positivi seguiti da periodi negativi o viceversa.

PIANO DI ACCUMULO CAPITALE TECNICA DEL COSTO MEDIO

CASO A

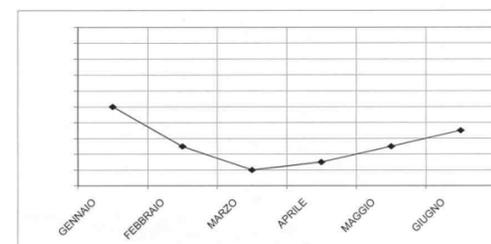
INVESTITORE A



	GENNAIO	FEBBRAIO	MARZO	APRILE	MAGGIO	GIUGNO
VERSAMENTI	516,46	516,46	516,46	516,46	516,46	516,46
QUOTAZIONE	5	5,5	6,5	7	7,5	8
QUOTE ACQUISTATE	103,200	93,909	79,456	73,780	68,862	64,558
TOTALE VERSAMENTI	3.098,760					
SALDO QUOTE ACQUISTATE	483,765					
CONSISTENZA	3.870,120					

CASO B

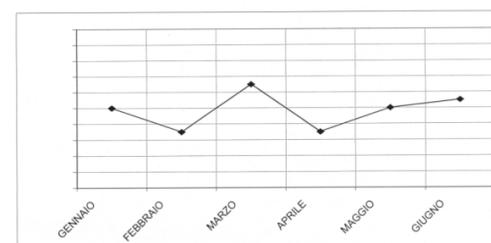
INVESTITORE B



	GENNAIO	FEBBRAIO	MARZO	APRILE	MAGGIO	GIUGNO
VERSAMENTI	516,46	516,46	516,46	516,46	516,46	516,46
QUOTAZIONE	5	2,5	1	1,5	2,5	3,5
QUOTE ACQUISTATE	103,292	206,584	516,46	344,307	206,584	147,560
TOTALE VERSAMENTI	3.098,760					
SALDO QUOTE ACQUISTATE	1.524,787					
CONSISTENZA	5.336,755					

CASO C

INVESTITORE C



	GENNAIO	FEBBRAIO	MARZO	APRILE	MAGGIO	GIUGNO
VERSAMENTI	516,46	516,46	516,46	516,46	516,46	516,46
QUOTAZIONE	5	3,5	7,5	3,5	5	5,5
QUOTE ACQUISTATE	103,292	147,560	68,862	147,560	103,292	93,909
TOTALE VERSAMENTI	3.098,760					
SALDO QUOTE ACQUISTATE	664,475					
CONSISTENZA	3.654,613					

GRAFICO

È chiaro che il valore/quota nelle tre situazioni ipotizzate (per 6 mesi) subirà delle variazioni passando ad esempio dai 5 € ai 5,50 € agli 8 €, oppure a 2,50 €, 1,50 €, 1 €, 3,50 €, ecc. Cosa succederà ad un investitore che investe 516,46 € ogni mese? Nel caso A come si vede comprerà 483,765 quote per un contro valore di 3870,120 €; nel caso B comprerà 1524,787 per 5336,755 €, nel caso C comprerà 664,475 per € 3.654,613.

In effetti i tre casi andrebbero uniti a comporre un unico grafico, il grafico del futuro, con periodi positivi a cui fanno seguito periodi negativi e viceversa con l'investitore che acquista in ogni circostanza con risultati che nel medio-lungo termine saranno certamente molto interessanti. L'unica cosa che non si può affermare è quanto esattamente si guadagnerà perché nessuno è in grado di prevedere quale andamento avrà lo sviluppo economico (italiano ed estero) per i prossimi 10 o 15 anni.

È possibile accedere ad un PAC
(Programma di accumulazioni di capitale)
da (con) un minimo di € 50 per volta

Intervista alla professoressa Alessia Colacicco Fashion Art Accessories originale mostra dedicata alla moda

Lo storico dell'arte **Maria Elena d'Imperio** ha intervistato **Alessia Colacicco**, docente del Corso di Fashion design dell'Accademia di Belle Arti di Foggia in occasione dell'inaugurazione della mostra degli allievi del corso «Fashion Art Accessories» avvenuta lo scorso 27 ottobre nella sala multimediale di Palazzo Dogana. Presenti: il presidente dell'Amministrazione provinciale di Foggia, on. **Antonio Pepe**, il presidente e il direttore dell'Accademia di Belle Arti di Foggia, **Gaetano De Perina** e **Savino Grassi**.

Cosa rappresenta per lei questa mostra?

La mostra è partita da una mia idea; conclude il corso di Fashion design svolto per la prima volta quest'anno nell'Accademia di Belle Arti di Foggia. È rivolta agli studenti ma vuole dimostrare anche come l'Accademia non si occupi solo di quadri, dipinti ma è interessata anche alla moda; infatti quest'anno si aprirà il nuovo dipartimento di Moda e Costume. Ciò che ho chiesto ai ragazzi frequentanti il mio corso è stato di rappresentare negli accessori il loro percorso artistico, in evoluzione o già completo. In mostra c'è una borsetta rossa che ha la forma di una «pupa», la creatrice ha sviluppato come personale percorso artistico le «pupe dell'Incoronata» e le sta rappresentando con tutti i materiali (gesso, pittura, carta etc) in tutti gli ambiti artistici, in questa mostra ha concretizzato la sua creatività in un accessorio. Ha utilizzato come tessuto del materiale ignifugo proveniente dalle poltrone del teatro Giordano e ha dichiarato che andrà alla prima del medesimo teatro indossando la borsa in questione. Quest'opera come le altre rappresentano il mio fine ultimo: creare un oggetto utilizzabile e riproducibile in serie.

Con quali criteri ha scelto le opere?

Le opere sono state scelte con due criteri: il primo era legato allo spazio, purtroppo molto piccolo e quindi vincolate dal momento che l'opera richiede

un suo spazio di lettura e gli allievi erano settanta. Il secondo criterio, che è stato anche ciò che ha selezionato i pezzi, riguardava il punto fondamentale del mio corso: connubio fra arte e moda. Un pezzo molto interessante che rispetta questo requisito è stato l'accessorio rappresentante la borsa di Barbie, funzionale ma anche molto fashion. Mentre sotto l'aspetto del design il Cubo di Rubik è stato molto apprezzato. Grande successo hanno riscontrato gli accessori relativi ai cani. Molti allievi mi hanno chiesto se potevano realizzare oggetti relativi alla casa, ma per il momento ho deciso di sviluppare questo percorso rivolgendomi solo agli accessori.

Con che criterio ha scelto l'allestimento?

Ho sempre allestito mostre di quadri, quindi per me questa mostra è stata un po' una nuova sfida. Inizialmente volevo creare un basso foggiano ma non c'erano i materiali adatti, allora ho deciso di andare al dipartimento di scultura e di ispirarmi sulla base di ciò che mi circondava, ed infatti ho trovato dei trespoli utilizzati per le sculture, li ho dipinti di nero, ho contattato un alunno che lavora come elettricista e mi sono fatta creare da lui la struttura a giraffa con il led.

Secondo lei in che cosa si esprime la creatività?

La creatività è ovunque. Tutti siamo creativi, ma purtroppo le esigenze lavorative ed economiche ci creano dei limiti o non ci permettono di esprimerci non concedendoci il tempo necessario per riflettere. Un'opera, di cui non ricordo l'autore, mi colpì profondamente; rappresentava una famiglia composta dal padre, dalla madre e dai figli che venivano rappresentati due centimetri più alti dei genitori. Era una sorta di caricatura. L'artista esprime la sua creatività vedendo qualcosa in più, le opere servono per portare il lettore in questo suo percorso mentale diventando gli occhi; solo in questo modo si può comprendere appieno un'opera d'arte.

Cosa è per lei l'arte e l'arte si lega al fashion?

In questo caso sì. Questo criterio verrà adottato anche nel nuovo Dipartimento di Moda e Costume, non faremo né artigianato, né sartoria.

Oggi l'arte contemporanea è capita?

Oggi mancano dei critici che spieghino l'arte contemporanea. Non è capita. Le faccio esempio di mia madre che dichiara sempre di non riuscire a capire il senso. La può apprezzare solo chi è un appassionato d'arte.

L'arte oggi è legata all'aspetto economico?

Sì. Anche in passato con i committenti. Oggi si può investire benissimo nell'arte.

Gli artisti, secondo lei, in questo contesto storico ed economico sono condizionati dalle mode dalle moment?

No. L'artista esprime le sue emozioni, non segue la moda che è in continua evoluzione.

Il fashion si lega all'utilità di un oggetto?

No. Il fashion è superfluo.

Quale degli oggetti presenti nella mostra le piacerebbe promuovere?

Non si può fare questa domanda (seguiva una lunga risata).

Cosa ispira la sua arte?

Tutto quello che c'è dentro di me è sulla tela; la mia pittura è veloce, istintiva, non seguo progetti. Nei miei quadri i colori dipingono il mio stato d'animo che generosamente svelo a chi li guarda. Inizialmente un elemento iniziale d'ispirazione -ma preciso bene non il filo conduttore della mia arte- è stata la lettura della favola «Alice nel paese delle Meraviglie». Alice non prende mai il coniglio ed allora una volta innervosita lo fece massacrare. Però è anche vero che spesso rappresento anche degli incontri tra i due molto più giocosi.

Che cosa lega l'arte del momento a quella del passato?

C'è sempre un ritorno agli stili.

Ha mai creato un oggetto fashion?

In passato sì. Ho sempre espresso la mia creatività; da bambina modificavo i miei vestiti.

Quale artista vorrebbe essere?

Alessia Colacicco.

Come s'immagina fra vent'anni?

Non faccio progetti a breve termine, quindi....

Maria Elena d'Imperio

Saverio Spicciariello e i detti marinari rodiani Un suggestivo affresco sulla civiltà del presente e del passato

L'ultima fatica in ordine di tempo del dott. **Saverio Spicciariello**, «*Detti e proverbi marinari rodiani e dell'Adriatico*», è stata pubblicata a Cerignola nel 2008.

Essa si avvale della collaborazione di **Rossella Mansi** per l'impaginazione e il progetto grafico, dello studio fotografico di **Giulio Giovannelli** di Rodi per la fornitura delle foto dal suo archivio personale, e di **Pietro Agostinelli** per i suggerimenti della scrittura in vernacolo.

Saverio Spicciariello, nativo di Cerignola, è un innamorato del Gargano e di Rodi in particolare dove trascorre lunghi periodi dell'anno. Ha già pubblicato diverse opere, tra cui nel 2005 «*Libera...Ti chiami. Leggenda della Madonna della Libera, Protettrice di Rodi Garganico*».

«*Detti e proverbi marinari...*» è suddivisa in otto capitoli, che parlano di Rodi, della sua storia, delle origini, delle tradizioni, dell'arte, della gastronomia.

Il libro affronta anche temi di più stretta attualità, come la costruzione del porto turistico, ormai una realtà, che si spera possa dare un contributo allo sviluppo economico di tutto il territorio.

Il fiore all'occhiello dell'economia rodiana nel periodo a cavallo tra il XIX e il XX sec. è stato il commercio degli agrumi, quando i profumati limoni del Gargano giungevano in Dalmazia, fino a Fiume e Zara, e persino in Russia e nelle Americhe. Essi partivano dal porto di Rodi, nota sin dai secoli passati per l'abilità dei suoi marinai, vero centro commerciale di tutto il Gargano. I giardini costituivano una vera e propria ricchezza che dava lavoro a tutta la popolazione.

La vita della cittadina ruotava tutta intorno al mare; i famigliari dei marinai aspettavano con ansia il ritorno dei loro uomini sui *trabaccoli*, soprattutto da due punti di avvistamento *U'vucc'!* e *U'spun'ton*: di lì le donne riconoscevano le imbarcazioni dei loro cari dal colore delle vele e si scambiavano le prime notizie sul viaggio e su ciò che era accaduto nel frattempo nella propria famiglia.

«*La crisi cominciò a farsi sentire -afferma Spicciariello- La perdita improvvisa del mercato nord-americano, a causa dei dati protezionistici... la concorrenza dei Paesi iberici, della Turchia e della Grecia fecero sì che le esportazioni si riducesero fino a scomparire del tutto con i venti di guerra del primo conflitto mondiale, che comportò l'isolamento economico del Promontorio ed un progressivo suo impoverimento*».

Il libro prosegue poi con la citazione di proverbi e detti marinari di Rodi, che partendo dalla vita del mare, si estendono poi a situazioni e circostanze della vita quotidiana. Mi limito a ricordarne alcuni:

U'bbon mar' n'èr c' v'è 'nda burrasch
Il buon marinaio si vede nella burrasca.
Quann' lamp'è a Ponèn', no' lamp'è m'è p' n'ente
Quando lampeggia a ponente, non lampeggia mai per niente
Quando il cielo s'illumina di lampi a Ponente, sono certe pioggia e tempesta.
U' pesc gross magn u' p'cc' nenn
Il pesce grosso mangia quello piccolo.
Ch' tèn' rrobb' a mm'èr', no' puss'èd' n'ènt'
Chi ha beni in mare, non possiede niente.

È chiaro il significato: l'attività peschereccia dà redditi molto aleatori, perché basta una tempesta o una mareggiata per distruggere le imbarcazioni.

U' port', port'
Il porto, porta
La presenza di un porto in una località è una ricchezza per le attività dell'indotto che vengono a crearsi.

Chyov'! o Chyov' arr'zz' nut'!
Chiodo! o chiodo arrugginito!
Dicesi in tono dispregiativo di persona di poco conto, piuttosto avara e spilorcia, che non vale nulla come un chiodo arrugginito.

No' i'è mar' n'èr' e p' qu'èdda varch'
Non è marinaio per quella barca
Con riferimento alla poca abilità di un marinaio, incapace di governare una barca che richiede maggiore destrezza.

Varca v'è dov' 'u vent port'
Barca va dove il vento porta
Il traslato è chiaro: la gente va dove la porta il vento, pronta a salire sul carro del vincitore.

Viene infine ricordata la devozione profonda dei marinari di Rodi per la Madonna della Libera, di cui sono testimonianza i numerosi ex-voto presenti nel Santuario. Le scene raffigurano i momenti più drammatici dell'evento e lo scampato pericolo.

Il libro di Spicciariello, che si avvale di una veste grafica e cromatica veramente eccellente, si inserisce a buon diritto tra i testi più interessanti che si sono occupati del Gargano ed in particolare di Rodi. Lo stile è sobrio e lineare, il testo si lascia leggere tutto d'un fiato, avvince il lettore con le sue vicende, perché ognuno può ritrovare un ricordo, un'immagine che lo coinvolge. Soprattutto meritoria, a mio avviso, la seconda parte riguardante i detti e le espressioni dei marinari di Rodi: l'autore ha rispolverato un mondo passato, ma non per questo meno vivo nella mente di tutti; ha salvato un patrimonio dialettale e culturale che con il tempo rischiava di cadere nel dimenticatoio.

Antonio de Grandis

Incontro su Dante alla Fondazione Banca del Monte

I legami di due poeti russi con Dante Alighieri sono stati oggetto di una conversazione-incontro presso la Fondazione Banca del Monte, relatori **Cinzia Zefferino** su Josif Brodskij e **Renzo Scarabello** su Osip Mandel'stam. Si tratta di autori molto particolari, lettori appassionati di Dante che possono apparire lontani dal nostro panorama letterario e culturale, ma che ci danno la dimensione di quanto Dante sia stato amato in Russia e non solo, come ha sottolineato **Giustina Ruggiero** introducendo la serata. Erano entrambi di origine ebraica, vittime della repressione comunista, durante la quale hanno trovato in Dante il conforto alla loro prigionia. Brodskij, nato a San Pietroburgo, morì esule a New York. Premio Nobel nel 1987, fu scrittore scomodo e dissidente, riabilitato soltanto durante la glasnost gorbacioviana. Era innamorato dell'Italia e dell'italiano, che definiva «la lingua prima della poesia»; per suo desiderio, dal 1996 le sue spoglie riposano a Venezia, nella sua «personale forma del Paradiso», che gli ricordava la città natale e a cui ha dedicato un volumetto.

Brodskij, ha riferito Cinzia Zefferino, diceva di avere molti debiti verso Dante, del quale si possono cogliere nelle sue opere frammenti e metafore. A proposito dell'ombra dei grandi poeti che avvertiva vicino a sé, era solito dire che teneva sempre la mano sinistra su Dante, Virgilio ed Omero prima di cominciare a scrivere con la sinistra. Per Firenze, rea secondo lui di avere scacciato Dante, ha scritto la poesia «Dicembre a Firenze», mentre la tomba del Poeta a Ravenna gli sembrava una gabbia. Quanto a Mandel'stam, che come Pasternak fa parte della generazione stroncata della letteratura sovietica, per lui la poesia era terapia, serviva per volare alto. Scarabello ha definito i suoi saggi la cosa più bella che sia stata scritta sulla Divina Commedia, una trascrizione poetica della poesia, qualcosa di simile a quello che, secondo De Sanctis, era accaduto con Dante traduttore di Virgilio. Per Mandel'stam l'unica realtà della poesia è la parola, che è immodificabile, intraducibile; per questo Dante va letto e recitato, non commentato. La principale caratteristica della lingua italiana è per Mandel'stam la musicalità che costituisce anche una chiave di lettura di Dante.

Si è parlato, infine, della presenza a Foggia di una comunità russa e una musicista, a nome di altre connazionali presenti, ha espresso la speranza di poter lavorare nel nostro Paese non solo con le mani ma anche col cervello, auspicando che ci siano altre opportunità di incontri.

Rachele Agnusdei

«Fotografie e altre istantanee» di Sergio D'Amaro

Sergio D'Amaro è intellettuale colto e scrittore vivace e sensibile. Nato a Rodi Garganico, vive a San Marco in Lamis dove è docente liceale. D'Amaro non manca di farci sentire spesso la sua voce impegnata e originale. Lo confermano i suoi libri di saggistica e le opere creative (in prosa e in poesia).

Recentissimo è questo «*Fotografie e altre istantanee*» (sentieri meridiani edizioni, Foggia 2008, pp. 85, Euro 9,00).

Il volumetto si avvale dell'acuta postfazione del prof. **Salvatore Ritrovato**, ricercatore presso l'Università degli Studi di Urbino. E proprio il professor Ritrovato scrive, tra l'altro. «*Nei versi di D'Amaro i volti appaiono fra le cose, le nuvole, i venti, i cieli, le stagioni, le ombre, i sogni: quel che seleziona la realtà non è l'occhio telescopico di un'ideologia, ma la lingua che l'autore apprende da una tradizione «nobile», ormai saldamente impiantata sul post-ermetismo meridionale che, da Quasimodo a Bodini, ha dato vita a un modello di poesia non avulso dal panorama contemporaneo e a suo modo originale rispetto ai fenomeni oggi prevalenti*». Risulta quindi già delineata la cornice culturale in cui si svolge la poesia di D'Amaro.

A confermare ancor di più la validità, valgono i versi che seguono: «*Siamo all'autunno, dunque, alla sera / arrivati sul calesse numero 50. / Ci riscatta l'operoso orgoglio degli anni / l'inquieta primavera degli occhi / la scia bionica dell'aureo fermo pensiero. / Non amiamo l'inverno / la coltre del suo caldo artificiale / la sua molle carezza di neve. / Dove portano i fossi? / Dove porta quest'altro battito di ali?*».

Luciano Niro



Per pensieri... di valore...
in attesa delle festività natalizie e di fine anno 2008,
visitare la vetrina delle Edizioni del Rosone
www.edizionidelrosone.it

Intervista al dottor Piscitelli

Il ritorno a San Severo, perché le «radici» non muoiono mai

Le impressioni di un uomo di cultura che decide di ritornare alle sue origini, ma con l'intenzione di mettersi ancora in discussione e di offrire un contributo per la promozione sociale e civile della sua città, apprendo una nuova libreria. Nello specifico, il dottor Piscitelli che da Modena è rientrato a San Severo. Queste le sue interessanti riflessioni.

Dottor Piscitelli, dopo 35 anni di permanenza a Modena lei ha deciso di tornare a San Severo, sua città natale, dove nel 2006 ha aperto la libreria Orsa minore. Non contento, ha poi fondato i Quaderni dell'Orsa, un bimestrale che in città ha suscitato un certo interesse. Insomma, visto che non pare sia stato spinto dal desiderio di riposare, da che cosa è stato convinto a far ritorno nella sua terra d'origine?

La risposta non è semplice perché vi è più di un motivo, come può immaginare. Le darò solo le due ragioni più rapidamente comunicabili. Intanto, ad una certa età si scopre che le radici, per quanto messe in ombra, non vengono mai recise. Le mie radici, che sono qui,

a un certo punto della mia vita hanno cominciato a esercitare un richiamo insistente e io non ho voluto sottrarmi. Ma non mi bastava tornare solo per ritrovare il paese e i suoi affetti, né per fare vita da pensionato. Così è nato il progetto della libreria che è stato il secondo grande motore di questa scelta. È stata proprio questa la prospettiva che ha convinto anche la mia famiglia a tentare l'avventura.

Dunque aprire una libreria è un'avventura? O lo è tornare a Sud?

L'una e l'altra cosa. Entrambe le scelte hanno aspetti avventurosi, nel senso etimologico della parola: *adventura*, ossia movimento verso cose che devono ancora accadere, verso il futuro, che per definizione è inconoscibile. Partiamo dalla seconda questione, quella del ritorno. Intanto, far ritorno nel proprio paese dopo tanti anni, non è esattamente come rientrare a casa. Anzi somiglia un po' a fare un viaggio in un paese sconosciuto. Tante cose sono cambiate e soprattutto è cambiato il punto di vista da cui le osservi. Una cosa è vivere la propria città con gli occhi di un adolescente, altra cosa è

vederla con lo sguardo della maturità. Si scopre che è una terra difficile, complicata da capire. O perlomeno non funzionano i parametri che possono servire per comprendere altre realtà. Quelle padane, ad esempio. Per quanto complesse, alla fine sono leggibili abbastanza chiaramente. Qui non è così. È veramente difficile darsi conto e ragione di certe inerzie, di certe disfunzionalità, di certe negligenze.

Inerzie, negligenze... ci faccia qualche esempio un po' più concreto.

Mah, per cominciare prendiamo l'impatto che il viaggiatore riceve sbarcando dal treno a San Severo. Quei brachi di cani randagi nell'atrio della stazione! C'è da restare interdetti. Non è che le stazioni ferroviarie siano luoghi ameni, ma scoprire la differenza abissale tra quella di partenza e quella di arrivo è stato ed è ancora sconsolante.

Oppure prendiamo lo stato in cui viene tenuto il verde cittadino. Ogni aiuola è una sorta di discarica di cartacce, bottiglie, cicche, buste di plastica: da una parte c'è chi imbratta con assoluta indifferenza, dall'altra chi non si cura di rimuovere l'immondizia che resta lì per mesi e mesi. Accade in Piazza Inconorazione, in via Minuziana, per non parlare dello stato di incuria mortificante in cui versa la piazzetta dedicata ad Andrea Pazienza.

O ancora quelle belle fioriere in via Tiberio Solis: a Natale scorso erano proprio un bello spettacolo. Ora da tempo i cittadini sono costretti ad assistere al loro lento ma inesorabile degrado.

Un po' alla volta sono state rubate le piante di ciclamini, poi gli alberelli, ora sono diventate vere e proprie pattumiere, e ultimamente gli stessi contenitori di ghisa, belli, eleganti e credo costosi, vengono un po' alla volta aggrediti. Ce n'è già uno rovesciato miseramente su un fianco. Lasciamo stare gli aggettivi: vergognoso, ignominioso, intollerabile, si potrebbero usare tutti senza tema di esagerare. E in effetti vengono adoperati a ogni occasione per manifesti e dichiarazioni pubbliche. Senza produrre alcunché, sembra. Ma quello che conta è la sostanza: viviamo in una comunità che deve apprendere come affrontare alcuni fra i problemi più spiccioli. Siamo proprio all'abbiccì, ai fondamentali, senza i quali non vi è piano urbanistico o progetto di sviluppo che tenga.

E la libreria come sta andando?

Beh, intanto diciamo pure che provare a vendere dei libri in un paese dove si legge poco è già di per sé una specie di sfida e, se non si è dei colossi, non ci si arricchisce di certo. Ma le cose ci stanno dando ragione e siamo contenti dei risultati raggiunti. Conoscevamo l'arditezza dell'impresa, perché il passo che abbiamo compiuto non è stato affrontato con leggerezza. Ci siamo documentati, abbiamo letto e riflettuto, abbiamo incontrato esperti sul campo. E abbiamo dovuto fare i conti, prima ancora di partire, con quella sorta di alone romantico che si ha in mente quando si dice «voglio aprire una libreria». Vede, è vero che vendere libri è

un po' come vendere l'anima, ossia lo spirito, la cultura, ma è pur sempre un vendere. Si ha a che fare con meccanismi economici che soli garantiscono l'esistenza stessa dell'iniziativa. Insomma, se non si vende si chiude. Nello stesso tempo vendere non basta. In una realtà come la nostra, ma non solo in questa, una libreria svolge un ruolo culturale innegabile, tutto sta a come si vuole interpretare tale ruolo.

È per questo che avete pensato ai Quaderni dell'Orsa, la vostra rivista?

Sì, proprio così. L'abbiamo pensata come una sede virtuale di dibattito sulla città e sul suo territorio. Gli interessi culturali a San Severo non mancano, così come non mancano associazioni che a vario titolo operano in città. Ma ci sembrava che mancasse un luogo in cui far convergere competenze, passioni e curiosità al di là dell'appartenenza a questa o quella struttura, a questo o a quell'ente, a questa o a quella parrocchia; insomma un luogo dove chi ha da dire qualcosa di interessante può farlo liberamente e consentire alle proprie idee di circolare sul territorio. L'interesse c'è stato, i contributi giungono numerosi anche da pugliesi residenti altrove e di tutte le età, andiamo dai venti ai novant'anni, alla faccia del gap generazionale. Comunque è ancora una scommessa aperta, questa della rivista. Forse dovremo modificare qualcosa, visti i costi necessari per costruire un prodotto di qualità, cosa a cui teniamo più di ogni altra. Insomma, vedremo.

Francesco Giuliani

Cerimonia alla sala «Rosa Del Vento»

UNITRE di Foggia ha celebrato il decennale della sua attività

Dopo la consueta pausa estiva riprendono i corsi organizzati dall'Università delle Tre Età - UNITRE di Foggia. Giovedì 16 ottobre 2008 presso la sala «Rosa Del Vento» nella prestigiosa sede della Fondazione della Banca del Monte «Siniscalco Cecchi» di Foggia, si è tenuta la cerimonia di inaugurazione del nuovo Anno Accademico 2008/2009, nonché la celebrazione del decennale dell'Associazione.

Al saluto della Presidente, prof.ssa **Rina Di Giorgio Cavaliere**, che ha letto il messaggio di saluto del presidente della Fondazione Banca del Monte, avv. **Francesco Andretta**, impossibilitato a partecipare alla manifestazione per sopraggiunti impegni, e del prof. **Graziano Infante**, dirigente scolastico del Liceo Polivalente «C. Poerio» di Foggia, altrettanto impegnato, è seguito l'intervento di apertura della celebrazione del decennale con il discorso pronunciato dalla presidente che ha riferito ai presenti quanto segue:

«[...] È questo il decimo anno d'impegno vivo dell'Unitre sede di Foggia, con orgoglio e gioia desidero condivi-

dere con voi alcune considerazioni sul lavoro svolto. [...] Anzitutto in termini d'innovazione l'esperienza ha permesso di sondare sentieri non tracciati dall'Università della Terza Età, già presenti sul territorio, nella prospettiva di «globalizzare» la solidarietà e la tutela del diritto alla conoscenza per tutti e per tutte le età. [...] Le caratteristiche salienti del processo di trasformazione attuato in questi anni, che ha soprattutto ampliato e arricchito gli spazi di partecipazione al variegato mondo Unitre, affermano che in questo percorso è cresciuta la capacità di cogliere l'interconnessione tra i fenomeni, riguardo alle responsabilità sia personali sia collettive; collegando l'ambito educativo a quello progettuale ed istituzionale, pur essendo la nostra una piccola realtà di fronte alle istituzioni universitarie statali. Nel corso dell'anno 2007/2008 la nostra Sede ha mantenuto immutato il numero dei corsi e dei seminari svolti oltre le lezioni, dando nuovo impulso alle diverse iniziative. Ha incrementato in termini quantitativi e qualitativi il volume delle

attività realizzate negli anni precedenti, cercando di coinvolgere nuovi sostenitori e di creare altre realtà; oltre alla sezione di Orta Nova, è stata istituita la Sede di Deliceto».

La presidente ha poi concluso il suo intervento rivolgendolo a un caloroso ringraziamento al prof. Infante ed all'avv. Andretta per aver sempre messo a disposizione dell'Associazione i locali degli Istituti che dirigono, garantendo così la possibilità di una fruizione migliore da parte dei corsisti.

Subito dopo, la parola è passata alla prof.ssa **Dolores De Giorgi Cela**, Direttrice dei corsi UNITRE - Foggia, che ha illustrato il nuovo programma per l'anno accademico 2008/2009.

Attraverso un excursus storico, la prof.ssa De Giorgi Cela ha ricordato al pubblico presente il cammino percorso durante i dieci anni di attività, illustrato nell'opuscolo esplicativo, stampato per l'occasione. Come già anticipato dalla presidente, le attività svolte sono state molteplici grazie anche alla disponibilità e all'impegno dei tanti professionisti amici che volontariamente hanno dato il loro contributo mettendo a disposizione degli iscritti la loro lunga esperienza professionale. I corsi istituiti sono tanti, inerenti argomenti che spaziano dalla letteratura italiana e straniera, all'antiquariato, economia, diritto, Omeopatia e Bioetica, fino ad affrontare argomenti su problemi legali, ambiente e territorio, archeologia, musica, informatica, incisione e pittura su vetro, composizione e decorazione floreale e medicina naturale, fotografia, solo per fare qualche citazione.

Ogni corso è integrato da ulteriori approfondimenti che richiedono la partecipazione anche di figure professionali esterne esperte nelle discipline extracurricolari. Un breve discorso di saluto e di augurio per le future attività dell'Associazione è stato rivolto anche dalla sig.ra **Carmen Favino Fiore**, tesoriere dell'UNITRE.

A conclusione delle celebrazioni del decennale, la serata è stata allietata da un concerto per pianoforte e violino eseguito magistralmente sotto la direzione artistica della prof.ssa **Antonietta Nobili Pellegrini**, docente dell'UNITRE, dagli allievi del Conservatorio «U. Giordano» di Foggia, **Antonio Pio Giordano** e **Valeria Lioce** che si sono esibiti nell'esecuzione di arie di autori ottocenteschi per concludere con musiche di Astor Piazzolla.

In definitiva una serata, quella organizzata dall'UNITRE, all'insegna della cultura ad ampio raggio volta ad una maggiore crescita della nostra città.

Lucia Lopriore

Archeoclub d'Italia, sede di Faeto

Domiziana Rubino nuovo presidente

L'assemblea dei soci della sede di Faeto e Celle San Vito dell'Archeoclub d'Italia ha provveduto ad eleggere il nuovo presidente ed il Consiglio direttivo, attribuendo all'interno di quest'ultimo organismo le cariche sociali per il prossimo triennio.

Il passaggio procedurale si era reso necessario a causa della scomparsa, avvenuta nello scorso mese di luglio, di **Vincenzo Rubino**, fondatore della sede Archeoclub di Faeto e Celle San Vito, studioso di storia locale, ricercatore attento delle origini e dell'evoluzione della lingua francoprovenzale, aspetti dei quali si è occupato in numerose pubblicazioni. Tra le altre testimonianze lasciate da Vincenzo Rubino, la creazione del Museo etnografico ospitato nella Casa del Capitano e la costruzione di un pagliaio nel centro di Faeto, significativo monumento alla civiltà contadina. All'unanimità, l'assemblea dei soci ha eletto alla carica di presidente la dottoressa **Domiziana Rubino**, figlia dello scomparso Vincenzo Rubino.

Il Consiglio direttivo risulta così composto:

Nicola Pastore, vicepresidente;
Vincenzo Tommasone, tesoriere;
Giovanna Gallucci, segretaria;
Duilio Paiano, addetto stampa e comunicazione.

La neo presidente ha ringraziato per



Casa del Capitano, sede di Faeto e Celle San Vito dell'Archeoclub d'Italia

la fiducia accordata ed ha manifestato l'auspicio di poter continuare la meritoria opera intrapresa dal presidente scomparso. Ha chiesto la collaborazione del Consiglio direttivo e di tutti i soci della Sede Archeoclub di Faeto e Celle San Vito affinché si possa mettere a punto un programma di manifestazioni tese a valorizzare la peculiarità storica e culturale dei due centri della Capitanata legati dalla comune origine francoprovenzale.

Per questo la dottoressa Domiziana Rubino ha auspicato una fattiva e concreta collaborazione con le amministrazioni comunali interessate e con altre associazioni del territorio, con le quali verranno presto presi contatti per studiare possibili sinergie operative.

LAUREA

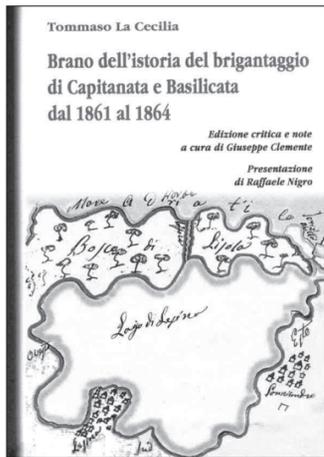


Rosaria Panessa si è brillantemente laureata in Economia aziendale presso l'Università di Foggia discutendo con il chiarissimo professor Cesare Pozzi la tesi di Economia manageriale su «Il settore aereo tra campagne di bandiera e vettori low cost», meritando la votazione di 110/110 e la lode della commissione.

A Rosaria i complimenti e gli auguri per una carriera ricca di soddisfazioni e di successi umani e professionali da parte della redazione de «Il Provinciale» e delle Edizioni del Rosone.

Felicitazioni anche ai genitori Franco e Nella.

Edizione critica di Giuseppe Clemente Il brigantaggio in Capitanata nei racconti di La Cecilia



Bello, interessante e ricco di spunti di riflessione il nuovo volume, in edizione critica, di **Giuseppe Clemente**, storico sanseverese di origini ascolane, dal titolo «*Brano dell'istoria del brigantaggio di Capitanata e Basilicata dal 1861 al 1864*» di **Tommaso La Cecilia**, edito per i tipi delle Edizioni del Rosone «Franco Marasca» di Foggia, prefato da **Raffaele Nigro**. (340 pp., ill., Foggia 2008, _ 25,00).

Com'è noto dopo l'unità d'Italia, proclamata con il plebiscito del 21 ottobre 1860 e ufficializzata il 17 marzo 1861, una tragedia di grandi proporzioni si apprestava a sconvolgere il Mezzogiorno. In breve tempo una vera e propria guerra civile causò danni, lutti e nefandezze. Tale esplosione di eventi andò sotto il nome di «brigantaggio».

Molteplici furono le ragioni che causarono questo disagio sociale: mancanza di

lavoro, arretratezza della società, vendette personali; tutto ciò fa riflettere su come il brigantaggio poté diffondersi repentinamente. Nel Mezzogiorno il trionfo dell'impresa garibaldina causò una reazione borbonica che incentivò questo fenomeno. In Sicilia fu l'impresa di Nino Bixio a soffocarlo, mentre Garibaldi, nei suoi scritti, rese omaggio al valore dei briganti napoletani. Si andarono formando, un po' dappertutto, frange armate attorno a fantomatici capi più o meno noti che, procedendo senza programma e senza ideali patriottici, resistettero per anni a tutti gli sforzi del governo nazionale tanto da costringerlo a subire l'umiliazione di dover, a causa loro, sospendere le gaurentie statutarie, sostituendole nelle ex province napoletane con le leggi marziali ed i militari che perlustravano boschi e campagne. La guerra dell'Italia verso il papa si trasformava in superstizione popolare e in guerra di religione. L'unità italiana era minacciata dall'annullamento, poiché l'individualità del popolo napoletano si distingueva nella storia. La reazione scoppiò feroce, spontanea e simultanea. I Vandeani, insorti contro la grande convenzione francese, avevano avuto una bandiera e un principio: i ribelli napoletani, senza l'uno e senza l'altra, non erano e non poterono essere che briganti. La guerra durata più anni si smembrò, quindi, in atroci fazioni e fu guerra della barbarie contro la civiltà. Dalla Terra di Lavoro il brigantaggio si era già propagato in tutto il Mezzogiorno. A domarlo Cialdini costituì un corpo di guardie nazionali mobili in ogni distretto, con l'intento di opporre napoletani a napoletani e così interessarne almeno una parte in favore del governo; ma l'espedito non ebbe successo. La prima mossa strategica di Cialdini fu di occupare il Principato Ultra e la Ca-

pitana, per mantenere aperte le comunicazioni con la Puglia e l'Adriatico, tagliando in due la rete del brigantaggio e chiudendo alle bande del Mezzogiorno il rifugio dello Stato Pontificio. Soldati e briganti, invece di combattersi apertamente, si cacciavano come selvaggi: nessuna legge, nessun quartiere. I paesi e le borghate furono messi a ferro e fuoco senza pietà. I colpevoli venivano cacciati come assassini, ed erano privati dell'appoggio delle famiglie. Le bande, abbandonate dal partito reazionario si tramutarono in frange di comuni delinquenti.

Di questo fenomeno in particolare, Giuseppe Clemente pone in chiave critica il manoscritto di La Cecilia non senza la cura filologica che diversamente renderebbe l'originale di difficile comprensione, così come evidenzia nell'Introduzione del testo.

Tommaso La Cecilia, agrimensore sanseverese, ebbe il merito di raccogliere nel manoscritto esaminato da Clemente, custodito gelosamente dai suoi discendenti, tutte le vicende relative al vissuto quotidiano relativo agli anni 1861-64. Nel contesto locale il brigantaggio è vissuto in quegli anni con estrema drammaticità non solo da chi lo subisce e lo combatte, ma anche dagli stessi protagonisti che lo praticano.

Esso, come afferma lo stesso Clemente nell'Introduzione «[...] è una storia triste che vide la lotta tra i sudditi rimasti fedeli a Francesco 2°, sovrano legittimo sconfitto al Volturno, e i sostenitori di un nuovo governo costituzionale [...]».

Con occhi critici Tommaso La Cecilia redige il suo «Diario» diviso in dieci capitoli; in ognuno di essi riporta nomi, eventi ed esperienze, il più delle volte drammatiche. Nel manoscritto La Cecilia usa un linguaggio proprio, tanto da essere definito dallo stesso Clemente «linguaggio di Tommaso Cavalier La Cecilia».

Un linguaggio nel quale si evidenzia la mancanza cognitiva di regole di sintassi e di grammatica, e dove la punteggiatura è un «optional» e non è utilizzato né il discorso diretto né il punto interrogativo.

Spontaneamente viene da domandarsi come mai La Cecilia abbia voluto lasciare queste «memorie» sul brigantaggio pur

non avendo una padronanza letteraria a supporto dello stimolo di scrittore. La risposta potrebbe sintetizzarsi nella possibilità di poter avere un probabile riconoscimento personale a carattere pecuniario, o semplicemente morale. Certo è che «Mozzicafava», questo il soprannome attribuitogli dai paesani, ha lasciato un preziosissimo «pezzo di storia» di quegli «anni di piombo» per voler usare un'espressione dei nostri giorni.

Le zone interessate al racconto sono quelle di San Severo, San Marco in Lamis, Monte Sant'Angelo, Orsara, Poggio Imperiale, Stornarella e Zapponeta. Una campionatura significativa che la dice lunga anche sull'estensione territoriale in cui La Cecilia operava.

Riportando i fatti di cronaca Tommaso La Cecilia ha scritto una storia diversa sul brigantaggio locale, attraverso le quotidiane e personali vicende di microstoria, facendo emergere, per dirla con la Miccinelli, «[...] una Storia ma soprattutto, un destino individuale [...]» (C. MICCINELLI, *Il Tesoro del Principe di San Severo luce nei sotterranei*, Ercolano 1984).

Così sono stati coinvolti nello studio personaggi della vita pubblica e privata: militari, civili, possidenti, braccianti, pastori, artigiani e quanti in quegli anni furono coinvolti negli accadimenti della vita sociale relativa a tale fenomeno. Certamente il brigantaggio, come si è visto, non è stato un fenomeno di recente costituzione, esso si è esteso dapprima in maniera sporadica con poche bande dedite alla delinquenza comune, poi si è allargato a macchia d'olio per dar luogo al fenomeno sociale.

In Capitanata, i briganti si riunivano in posti strategici per meglio commettere i loro crimini. Tali crimini variavano dalla semplice delinquenza comune, in genere si perpetravano furti presso le masserie di campo, fino a degenerare a tal punto da causare le più intollerabili nefandezze.

Gli archivi statali custodiscono grandi quantità di documenti riguardanti denunce inviate ai vari organi istituzionali per arginare questo fenomeno sempre più dilagante.

I sindaci dei comuni interessati si rivolgevano alle forze dell'ordine per chie-

dere maggiori presenze di militari nella zona. Più volte gli Intendenti furono chiamati in causa per intervenire.

Rilevanti furono i danni per l'economia a causa di continui furti, incendi, assassini, estorsioni, che venivano formulate con i «pizzini» scritti sotto dettatura ed intesi di sangue. Danni che videro salire il Circondario di San Severo in testa alla graduatoria di scempi per un ammontare complessivo di L. 181.126,10. Seguivano Bovino con L. 136.658,96 e Foggia con L. 94.368,58.

Stranamente il Tavoliere rimaneva una zona asettica, nel senso che pochissime furono le nefandezze commesse: la tipologia geografica si presentava inidonea agli assalti, ma giocava a sfavore anche per la notevole quantità di truppe stanziate tra Foggia e San Severo.

Senza alcun dubbio i briganti conoscevano bene i luoghi che frequentavano, a differenza dei militari che si muovevano con notevole difficoltà perché, non essendo del posto, si avvalevano di guide locali.

Ogni banda, quando non si univa alle altre per grosse operazioni contro l'esercito, agiva su un territorio ben circoscritto, che generalmente era quello in cui ogni brigante era nato o dove viveva.

Ovviamente anche la mancanza di carte topografiche adeguate non consentiva una facile esplorazione dei luoghi interessati. L'età media dei briganti oscillava tra i 20 ed i 36 anni. Una volta catturati questi subivano la fucilazione.

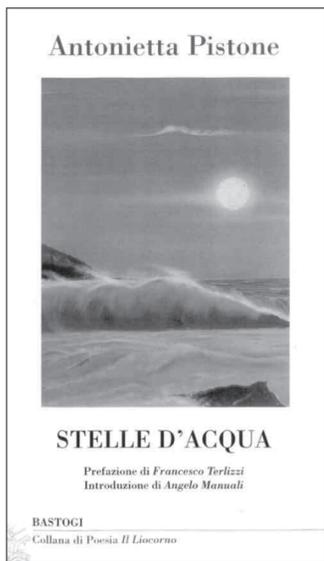
Fu così che verso la fine dell'Ottocento le bande maggiori furono sterminate. A queste bande si aggiunsero frange di delinquenza comune, formate da gente appartenente a ceti medio-bassi, ed a questi spesso i proprietari, temendo rappresaglie, concedevano favori. Un po' come succede oggi con le varie organizzazioni mafiose che si tenta di sgominare.

Il volume, infine, impreziosito da numerosi schizzi, opera di **Umberto Nardella**, rappresenta un *unicum* nella storiografia locale volto ad arricchire il corollario di produzioni specialistiche, quale ulteriore tassello aggiunto alla vasta produzione sulla storia della nostra bella Daunia.

Lucia Lopriore

Seconda raccolta di poesie di Antonietta Pistone

Il dolore e la bellezza dualismo nel mistero dell'uomo



Questa seconda raccolta di poesie di **Antonietta Pistone** «*Stelle d'acqua*» Casa editrice Bastogi, rappresenta la naturale evoluzione umana ed artistica rispetto al primo libro «*Autunno lento*» pubblicato con le Edizioni del Rosone nel 2003.

«Dev'esserci qualcosa di stranamente sacro nel sale. Lo ritroviamo nelle nostre lacrime e nel mare». La Pistone ha scelto questi versi di K. Ghibran nella prima pagina della nuova raccolta.

L'acqua del mare, infatti, ha il sale in comune con le lacrime. Leggendo metaforicamente questa riflessione, possiamo dire che il dolore è nella bellezza e la bellezza sacrale è nel dolore. Il dualismo della vita ci avvicina nel mistero dell'uomo e della sorte di ciascuno di noi.

Le poesie delle prime pagine presenta-

no immagini forti ed incisive. La natura ne è la profonda suggestione, un panteismo, un'identificazione con la forza inconscia e primigenia delle cose... qualcosa di più della madre ecologica e della casa comune.

In «Daunia estiva», «Abruzzo», «Il caminetto», «Adriatico», «Piove a Foggia» l'elemento paesaggistico si fonde con un'armonia pregnante, con i colori dell'anima dell'autrice, in una sinergia di bellezza e solitudine, di amore per la propria terra e amore per l'uomo amato: «*basterebbe un tuo cenno / a riempire la sconfinata immensità / di questa pianura / ancora troppo arida e dura / a rompere il silenzio / che, impietoso, mi consuma da anni*» («Daunia estiva»). In «Piove a Foggia»: «*È solo acqua questo dolore che mi porta lontano e mi rapisce / che mi trattiene a sé*».

La pioggia che scende sulla città è pioggia e lacrime, trasalimento e sogno; è dolore per le sue stesse lacrime e quelle dell'amato.

La poesia «Napoli» è un vero e proprio affresco d'ambiente, direi quasi una poesia pittorica che ricorda i quadri del paesaggista Migliari; i versi, in stile libero, fanno risaltare i vicoli bui dei quartieri spagnoli «*dove si perde la legalità tra panni stesi ad asciugare*», con l'amara consapevolezza che la bellezza e l'arte di Napoli vengano profanati da mafia e camorra. Bellissima e di forte impatto emotivo la lirica «Abruzzo»; poesia gonfia di vento e di vita, poesia di vera «dignità poetica», per usare lo stesso termine di Pistone: «*ho ripreso la mia dignità da antiche montagne / e argentino scorrere di fiumi nuovi / è defluita in me / Nei rapidi versi scorre una linfa nuova nelle vene dell'autrice che corre all'impazzata / incontro alla vita che galoppa*».

In questa lirica trionfano giovinezza e

forza vitale, trionfa la libertà del corpo e della mente «*voce di vento nei miei pensieri e ali di libero gabbiano*»...

In «Adriatico» ancora una volta vive l'armonia, come un patto sinergico, tra uomo e natura. «*Il mio vento / mare di solitudine che mi attraversa... nel timido tepore della primavera incipiente*». Brevissima ed intensa la poesia «L'aquila» dove forti sono le sensazioni acustiche, il silenzio dei monti della Maiella è percepibile quanto l'acuto grido dell'aquila.

Con mano delicata e sapiente, l'autrice, in «Diversamente abile» tratteggia il malessere dell'insegnante verso l'alunno diverso, quando è lei stessa nel disagio: «*sorrisi e gioia / spandi d'intorno / che pena mi faccio / io con la mia scienza ottusa e vigliacca / tu con la tua allegria sincera e sapiente*».

Ne «Il vuoto dentro», la Pistone incontra il pensiero filosofico del fratello Donato; nella poesia «L'urlo...» c'è qualcosa di più dentro la carne: è un urlo che morde fino all'osso e sa di antico amaro sangue «... dove la constatazione della realtà e la consapevole amarezza dell'uomo di oggi» viandante dell'abisso «si fa grido e poesia».

Nelle poesie d'amore vari ed intrecciati nel suo animo di donna sono i sentimenti e gli stati d'animo che la portano ad essere ora bimba gioiosa, ragazza innamorata e fiera (Il mio ragazzo...), ora donna sensuale e appassionata, infine creatura sommersa dall'angoscia e dalla solitudine. L'amore diventa così grido di dolore e ricerca inutile di una appartenenza che sfugge e affoga l'anima. È un destino infranto, una speranza recisa, un sogno lacerato. In «Solo una lacrima» l'autrice si ripiega su se stessa, sul suo mondo interiore «*quando la tua anima avrà sete di me / non cercarmi se sarò andata via / Una sensibilità dolorosa, ma di un dolore vitale che si fa canto e ribellione, accettazione della necessità del male che, col bene, è il tutto: l'uomo, la logica delle cose, la fusione degli opposti fervidi e sacrificali*...».

Infine in «Dedica» la poetessa raccoglie in preghiera le sue lacrime credendo che il dolore, in futuro, possa trasformarsi in «*fede e speranza nella vita*».

Liliana Di Dato

Saggio di Alessandro Foresta

I giornali d'oltre Manica sull'operato di Benito Mussolini



Edito nello scorso mese di luglio per le Edizioni del Poggio, «*Stampa inglese e fascismo*» di **Alessandro Foresta** si offre come un interessante saggio sui giudizi della stampa d'oltre Manica sull'operato di **Benito Mussolini**. Presentiamo questo lavoro attraverso i passaggi salienti della prefazione di **Giucar Marcone**.

Interessante questo lavoro di **Alessandro Foresta** che apre una finestra su quel che fu il giudizio della stampa inglese sul fascismo. Gli articoli presi in considerazione furono scritti nel periodo che va dall'ottobre del 1922 al gennaio del 1925, gli anni in cui il movimento fondato da Mussolini metteva profonde radici nella società italiana. (...)

Non solo la politica, ma, e soprattutto, il giornalismo era la grande passione di Mussolini. Questi, per le sue qualità di «giornalista maturo», era stato posto da Giuseppe Prezzolini sullo stesso piano del grande Mario Missiroli. Il futuro Duce credeva molto nella funzione politica della stampa, nella sua forza di suggestione. (...) Durante la sua militanza giornalistica

Mussolini entrò in contatto con i corrispondenti dei più importanti quotidiani e periodici italiani e stranieri. Nell'ambiente era riconosciuta la sua professionalità, «fu forse il migliore del suo tempo». Così che, quando fu definitivo il salto dal giornalismo attivo alla politica con l'assunzione delle responsabilità di governo, negli anni presi in considerazione da **Alessandro Foresta** la stampa italiana e gran parte di quella straniera furono dalla sua parte, anche se non mancarono voci critiche.

In questo attento saggio, Foresta analizza i più importanti quotidiani e periodici inglesi per sottoporci quello che fu il giudizio d'oltre Manica sul fascismo e, conseguentemente, sul suo «inventore». Nel «Daily News» del 17 giugno 1924, dopo l'assassinio di Matteotti, l'articolista scrive: «La crepa fatale del Fascismo è che esso poggia essenzialmente sulla violenza».

Ma anche negli anni successivi al 1925 ci sarà un'altalena di giudizi pro e contro il Duce e il fascismo. Nel 1938 (29-30 settembre) fu Mussolini a favorire l'incontro a Monaco in Baviera tra le 4 grandi potenze europee: Francia, Gran Bretagna, Germania e Italia: fu siglato un patto che avrebbe consentito alla Germania di occupare senza spargimento di sangue quella parte di territorio cecoslovacco abitato da gente di origine tedesca. Mussolini fu osannato dalla stampa nazionale ed estera, fu considerato salvatore, difensore della pace; lo stesso Chamberlain si mostrò molto grato al Duce per l'iniziativa presa. Ma le cose avrebbero, poi, preso una piega molto diversa.

È auspicabile che **Alessandro Foresta** dia un seguito a questo suo interessante saggio, scavando negli archivi giornalistici non solo inglesi. La visione globale di quel che fu il ventennio fascista nelle cronache di chi è stato testimone potrà tornarci utile per valutare con attenzione la storia che viviamo giorno per giorno.

Giucar Marcone

Prestigioso riconoscimento a Joseph Tusiani In occasione delle celebrazioni del Columbus Day 2008

La Columbus Citizens Foundation, che ha sede a New York, da 64 anni organizza le celebrazioni del Columbus Day per ricordare l'impresa del grande navigatore italiano che il 12 ottobre del 1492 sbarcò con i suoi compagni d'avventura sulle coste dell'America.

In tale occasione la Fondazione conferisce un prestigioso riconoscimento ad alcuni cittadini italo-americani che si sono particolarmente distinti nel loro settore professionale.

Quest'anno è toccato anche a Joseph Tusiani ricevere questa onorificenza, insieme ad altri due nostri connazionali, Joseph Plumeri, chairman and Chief Executive Office della Willis Group Holdings Limited, e Thomas P. Sulco, Chairman and Professor of Orthopaedic Surgery, del Weill Cornell Medical College.

Tusiani è il primo letterato a ottenere l'ambito premio e questo ne accresce importanza e significato tanto più che in questi ultimi decenni vi sono stati molti letterati italo-americani che hanno avuto successo.

Se il nostro grande concittadino è stato prescelto in mezzo a una rosa di letterati insigni significa che la sua attività e la sua opera sono state ritenute di grandissimo valore. Egli è stato premiato come poeta, traduttore e umanista.

Anche se la consegna dell'onorificenza si è avuta nel corso di una serata speciale, che si è svolta nei saloni del Waldorf Astoria Hotel di New York sabato 11 ottobre, vi sono stati altri momenti significativi durante il Columbus Day 2008, nei quali Tusiani e gli altri due premiati sono stati al centro dell'attenzione.

Il 10 ottobre presso il Grand Central Terminal vi è stato un incontro commemorativo del drammatico evento del terremoto di Messina e Reggio Calabria del 1908, quando alcune unità della Marina degli Stati Uniti andarono in



Joseph Tusiani dopo la premiazione

soccorso delle popolazioni siciliane e calabresi colpite dal sisma.

La mattina di lunedì 13 ottobre nella cattedrale di St. Patrick è stata celebrata una Messa solenne dal Cardinale Primate degli Stati Uniti Edward Egan alla presenza dei tre premiati e delle autorità, cui ha fatto seguito lungo la Fifth Avenue la grande parata che ha visto sfilare, oltre le numerose comunità e associazioni italo-americane di New York, anche le delegazioni di alcune Regioni italiane, tra le quali la Lombardia e la Sicilia. Molto applaudite la Fanfara dei Bersaglieri, la Banda della Polizia di Stato e la Banda dei Carabinieri.

In tribuna d'onore erano presenti Plumeri, Sulco e Tusiani, circondati da autorità e amici.

Presente anche una delegazione giunta appositamente da San Marco in Lamezia e costituita dal prof. Cosma Siani, dalla signora Mariolina Siani, accompagnata dalla figlia Anna, dal prof. Armando Gravina e consorte Silvana Del Carretto e dal prof. Raffaele Cera

e consorte Lella Delle Vergini. Di particolare eleganza e prestigio è stata la serata di gala svoltasi al Waldorf Astoria Hotel, nel corso della quale oltre agli interventi del Presidente della Columbus Citizens Foundation e di altre Autorità si sono avuti gli interventi ufficiali dei tre premiati.

Particolarmente significativo e apprezzato è stato l'intervento di Joseph Tusiani, che ha sottolineato il valore della sua esperienza umana e intellettuale che egli ha avuto modo di fare nel corso di 60 anni di vita americana, attento sempre a non dimenticare le sue radici e la sua terra, a rafforzare sempre più il legame con la madre e a imparare a conoscere e a stimare con sentimenti via via più profondi suo padre, rimasto sconosciuto per 23 anni e improvvisamente apparso davanti a lui appena messo piede a New York. E poi la nascita e la crescita, sotto la guida, del fratello Michael ed insieme il suo progressivo inserimento nella vita americana, le difficoltà iniziali e quindi le prime affermazioni, i primi successi e in seguito i riconoscimenti sempre più prestigiosi arrivati dal mondo culturale americano.

Di questo era orgoglioso la sera dell'11 ottobre Joseph Tusiani e di questo erano orgogliosi i suoi tanti amici presenti nella grande sala e insieme a loro noi arrivati dall'Italia a significargli l'affetto, la stima ed il rispetto che abbiamo per lui.

La serata ha alternato momenti leggeri e divertenti, come quelli nei quali si è ascoltata della buona musica e delle belle canzoni, e momenti di intensa commozione, come quelli nei quali sono stati eseguiti l'Inno nazionale italiano e l'Inno nazionale americano.

In quegli attimi non si è potuto non avere un sentimento di gratitudine verso tutti quei nostri connazionali che in mezzo a tante difficoltà e non senza qualche umiliazione sono riusciti in terra americana ad affermarsi e a rivendicare con orgoglio la loro identità nazionale sia pure con il forte desiderio di inserirsi ed integrarsi pienamente nella società statunitense.

Joseph Tusiani rappresenta ormai, insieme al fratello Michael, con grande dignità e con grande autorevolezza questa storia così ricca e affascinante degli Italiani d'America.

La scomparsa dell'attore Leo De Berardinis L'irriverenza più sfrenata e il rispetto della tradizione

Gli era toccata, paradossalmente, forse la sorte più crudele per chi è abituato a stare al centro della scena: un silenzio appartato, vuoto, inerte, un esserci senza esserci, ai margini di tutto. Il fato si era accanito su Leo De Berardinis, uno dei grandi del teatro italiano degli ultimi decenni, che in seguito a un banale intervento di chirurgia plastica era finito in coma vegetativo per sette interminabili anni. Ora che se n'è andato definitivamente, è difficile non pensare alla sua morte come a una liberazione.

Nato a Gioi, vicino a Salerno, nel

1940, e cresciuto a Foggia, in una sorta di doppio radicamento in quel Sud che sarebbe sempre rimasto impresso nei suoi spettacoli, è stato fra i pochi capaci di far coesistere con una sorta di squilibrata armonia l'insofferenza del ribelle e la statura di un autentico maestro. Con la stessa disinvoltura, si può dire, sapeva affiancare l'irriverenza più sfrenata e uno scostante amore per una certa tradizione.

(Renato Palazzi, Il Sole 24 Ore, 19 settembre 2008)

a Leo

Giusto tre giorni fa stavo pensando, ma non direttamente, a te, piuttosto ad Anna tua sorella che sempre tra noi due è stata *trait d'union*.

E poco fa seguivo il TG2.

I titoli, scorrendo, m'hanno dato la notizia: dopo tant'anni di silenzio (forse di dolore, che non potevi dire a chicchessia) chiamato tu sei stato all'altro mondo (s'un altro mondo in qualche luogo esiste).

Ho rivissuto in breve tutto il tempo trascorso dall'ottobre del '53, quando studenti insieme capittammo in quella Quarta E del Lanza, a Foggia (tu come me non v'eri nato).

Eri studioso, intelligente, ma rinchiuso dentro te, come nella tua pelle un orso. Forse già ruminavi od affilavi quelle che poi son state le tue idee su come far teatro, tu stesso recitando e tutti gli altri guidando con magistral regia.

Come destino volle, dopo il second'anno le nostre vite seguirono strade aliene e di vista molto a lungo ci perdemmo. Ti ritrovai (si fa così per dire, poiché non rispondesti alla chiamata

che con gli altri ti voleva a quel raduno da me organizzato per aprile dell'89), soltanto per scoprire che cambiato tu non eri, nell'esternazione dei pensieri; eri rimasto pur sempre un taciturno.

Ma noi di te parlammo banchettando, di te dicendo quel che di te bene si poteva dire senz'essere smentiti!

La Fama infatti ti faceva alone intorno all'affilato volto, ai riccioli del capo (secondo il mio ricordo). Solo la città di sopracitata t'ha snobato, come nella propria patria ogni profeta.

E tu, nel cuore, non hai tenuto che le tue sorelle, ch'insieme frequentavi, quando il teatro te lo permetteva, nella bella Napoli ridente.

Commosi tutti, i miei compagni e tuoi, anche se molti, come me, t'avevano perduto dopo lo «sfacelo» della Quinta B. Non ho telefonato ad Anna né so se nell'appresso lo farò: non voglio che ri-pianga insieme a me che sto piangendo in questo istante in cui sicuramente sta piangendo lei e gli altri cari tuoi e quelli che, come me, sanno di già del fatto triste.

Vincenzo Campobasso

San Giovanni Rotondo, 20 settembre 2008

Affermazione e consensi per Gaetano Ventriglia

«Il più grande attore del ventunesimo secolo»



Il più grande attore del Ventunesimo secolo si chiama Gaetano Ventriglia.

È partito da Foggia e piano piano è arrivato fino a Livorno passando per Deliceto e Ariano Irpino, per la Ciocciara e persino per Roma. Ma si sa che l'attore viene sempre da lontano. Lo diceva Eduardo che era il più grande attore del secolo precedente.

Tutto quello che è passato per il teatro negli ultimi cinquecento anni è morto. È morta la commedia dell'arte (e chissà se c'è stata veramente) e si è consumata la stagione dei grandi attori.

La regia è diventata una catena di montaggio per fare spettacoli in serie con attori infagottati di costumi, tesi

come armature, ingrugnati e strilloni. Il gentile pubblico è deportato in luccicanti teatri, si spengono le luci e anche le speranze di assistere a uno spettacolo di esseri umani vivi. Persino l'avanguardia è soffocata negli stravizi, coccolata da critici addormentati in penultima fila, amleticamente indecisi se amare gli attori o amare se stessi hanno finito per fare sesso coi primi e innamorarsi dei secondi. L'avanguardia impoverita da artisti incapaci di sbucciare una mela, divenuti sordi per non essere sordidi. E il teatro civile? Gli arrabbiati narratori di tragedie? I cantori del popolo che scavano con la pala teatrale nell'orto della memoria e resuscitano nonni morti che hanno perso la guerra? Sono abbruti

dalle tournée in ristoranti dove il cameriere ti prepara un panino con mortadella all'adrenocromo perché la cucina è chiusa. I vendicatori dei vinti ripartono all'alba da Infondoalmondo per arrivare in tempo Inculoallaluna. Gli insegnati col doppio mento nei laboratori teatrali dei sottoscala di palazzine accanto all'autolavaggio, i professori del doppio senso nei dipartimenti degli atenei con distribuzione a gettone di lauree o i registi in doppio petto nelle scuole a cinque stelle ti insegnano che all'estero il verbo recitare o interpretare quasi non esiste. Ti raccontano che si usa il verbo «giocare». Persino i tedeschi che hanno parole lunghe e composte per esprimere la complessità della loro visione del mondo, persino loro oltre a vortragen e darstellen dicono spielen. Il più grande attore del ventunesimo secolo no.

Non gioca e non recita. Sta in scena con un po' di ricotta e se la mangia. Solo i bambini possono recitare e giocare. Prendono un bicchiere di carta, lo riempiono di terra e vanno alla fontanella per metterci un poco d'acqua. Mescolano con un pezzo di legno, si mettono a gambe incrociate sul prato, dicono «buon appetito» e giocano, e recitano.

Sul palco del suo «Otello alzati e cammina» Gaetano Ventriglia si mangia la ricotta. E non può essere un oggetto di scena che ti porti appresso per due anni di repliche come il teschio e la calzamaglia che gli attori tromboni hanno sempre nella ventiquattrore. Deve essere fresca perché mangiare e fare teatro non è uno scherzo. Perché Gaetano non interpreta un uomo che mangia, non finge di stare in quell'angolo del palco col piatto in mano. Ci sta per davvero. Per fare il teatro basta fare le cose. Farle e basta.

Ascanio Celestini
Da «I viaggi di Repubblica»
9 ottobre 2008

Fondazione Banca del Monte Rassegna dedicata a Joseph Beuys

«Quando ero in Puglia parlavo abbastanza bene l'italiano, abbastanza affinché lo spirito della gente e della cultura italiana, contrapposto all'orrore della guerra, lasciassero una forte impressione nella mia vita. Affettivamente ho amato molto Foggia, è il luogo che ricordo di più nella mia vita».

Così si esprimeva il grande artista tedesco scomparso nel 1986, uno dei portavoce più rappresentativi delle correnti concettuali nell'Arte della seconda metà del Novecento. La sua è un'arte che procede lungo sentieri del tutto inediti, amalgamando in modo totale la sua vita con il suo manifestarsi artista.

A questo grande artista, dai legami così stretti con Foggia e la Puglia, la Fondazione Banca del Monte ha dedicato una mostra (11-31 ottobre) dal significativo titolo: «Nascita di un artista. Beuys a Foggia e sul Gargano», ospitata presso la sede di via Arpi 152.

I materiali esposti - opere, immagini, suoni video - sono stati curati da Stefan Nienhaus e Guido Pensato.

M.M.

LA (ROAD) MAAP DEI RICOVERI

La ricerca affannosa delle risorse necessarie per la sostenibilità del nostro Servizio Sanitario a volte ci fa perdere di vista l'essenza stessa del sistema che ha la peculiarità di offrire le cure necessarie al ristabilimento della salute del cittadino.

Tutto ciò, da diversi anni, ha portato al conio di una nuova terminologia in campo sanitario: «appropriatezza» e «inappropriatezza».

Calando questo termine nella realtà sanitaria ne consegue che una prestazione è appropriata quando essa viene effettuata nel setting assistenziale che arreca migliore beneficio al paziente con minore impiego di risorse.

Detto così passa in secondo ordine la patologia, perché ciò che muove le cure è la necessità di risparmio. L'appropriatezza economica della prestazione ha la priorità sull'appropriatezza clinica.

È una teoria non sempre condivisibile perché la diversificazione dell'assistenza dovrebbe essere tale da poter indirizzare il paziente verso altre forme di assistenza che, purtroppo, stentano a decollare.

L'Allegato 2 C del DPCM del 29 novembre 2001 - Definizione dei Livelli Essenziali di Assistenza - individuava 43 DRG (ricoveri), definiti ad alto rischio di inappropriatezza, per i quali le Regioni hanno definito delle soglie di ammissibilità dei relativi ricoveri in regime ordinario, con la riduzione delle tariffe per quelli effettuati oltre tali soglie.

La Regione Puglia ha deliberato dette soglie attraverso le Leggi Regionali n.1/2004 e 14/2004.

In pratica i cittadini potevano ricoverarsi presso una struttura pubblica o privata senza problemi.

La ricaduta del decreto era solo sulle strutture: se i ricoveri avvenivano entro il limite stabilito dalla Regione per quel determinato DRG (ricoveri) la remunerazione non subiva le decurtazioni previste, altrimenti le tariffe si riducevano con conseguente ricadute sulla economia delle strutture.

Ma su quali strutture? Su tutte? Purtroppo per quelle pubbliche è un po' difficile immaginare la scure delle decurtazioni, dove c'è sempre un intervento volto a ripianare eventuali deficit.

Le decurtazioni saranno applicate solo alle strutture private.

Abbiamo detto che i DRG individuati dal decreto sui LEA sono 43, e potevano bastare, ma la Regione Puglia ha adottato, con Legge Regionale n. 40 del 31 dicembre 2007, sulla base di valutazioni di appropriatezza effettuate a livello di Ares, l'Agenzia Regionale, un modello di analisi per l'appropriatezza dei ricoveri.

Questo modello si chiama MAAP (Modello di Analisi dell'Appropriatezza dei ricoveri ospedalieri per Procedure) con il quale si dovrebbero costruire

gli indicatori di trasferibilità in altre forme assistenziali diverse dal ricovero ospedaliero.

Ben costruito e attuale, il MAAP può migliorare l'offerta alla domanda di salute dei cittadini, migliorando anche l'efficienza del Servizio Sanitario Regionale, purché sia applicato da tutte le strutture e non serva solo come strumento per effettuare ulteriori tagli alle risorse economiche.

Il nuovo sistema non fa altro che rimodulare le soglie previste per i 43 DRG precedenti e aggiungerne altri 53, stabilendo nuove soglie di inappropriatezza, mentre nulla è previsto per altre forme di assistenza, anche se menzionate.

Infatti, la trasferibilità delle prestazioni in day service, l'introduzione di pacchetti di prestazioni ambulatoriali (PAC) e le relative tariffe non vengono affatto contemplate.

Questo pregevole sistema, così come si è avviato, non dà lo slancio necessario per diversificare il setting assistenziale, ma aumenta solo il numero dei DRG a rischio di inappropriatezza, rimodula le percentuali di ammissibilità e decurta le tariffe, raschiando un po' di risorse dai «soliti noti».

Di conseguenza, volendo applicare l'indice di trasferibilità, con lo spostamento dell'assistenza ospedaliera verso altri setting assistenziali, così come previsto dal MAAP, manca il riferimento della nuova tipologia di assistenza. L'auspicio è che ci sia un cambio culturale che non si rapporti solamente al «taglio» di risorse economiche nell'assistenza sanitaria senza aver avviato prima tutte quelle forme alternative previste ma non attuate.

Bastava definire anche la parte ambulatoriale con nuove forme di erogazione delle prestazioni, coinvolgendo tutti gli attori del sistema sanitario regionale e condividendo nuovi percorsi assistenziali prima di partire con la fase attuativa, con la consapevolezza che è alle porte il nuovo decreto sui Livelli Essenziali di Assistenza.

Secondo le indicazioni regionali, il MAAP è stato applicato a partire dall'1 ottobre, tra mille difficoltà e molta confusione tra gli «addetti ai lavori».

La domanda è: non sarebbe forse stato più opportuno sfruttare i mesi che mancano alla fine dell'anno per avviare una fase sperimentale, completare la parte ambulatoriale e verificare l'impatto economico?

Troppa fretta!

Nicola Ciavarella
 Direttore Sanitario

I «Riflessi dell'anima» di Milena Stilla

«Riflessi dell'anima». Questo il titolo della mostra di pittura della nota artista Milena Stilla, ospitata nella Sala Azzurra del Museo Civico di Troia dal 25 al 31 luglio scorso. Di questo evento culturale il nostro giornale si è occupato nel numero di agosto-settembre, alla pagina 12, con una recensione di Giucar Marcone, relatore nella serata di inaugurazione della mostra.

Ci ritorniamo per rimediare ad un errore materiale che in alcune copie (e solo in alcune copie) de «Il Provinciale» ha fatto registrare un titolo leggermente diverso che non corrisponde, sia pure per una sola parola, al titolo autentico della mostra che è, per l'appunto, «Riflessi dell'anima». Il testo della recensione, tuttavia, riporta la dicitura corretta.

Diamo volentieri all'artista Milena Stilla ciò che le appartiene, scusandoci per l'inconveniente, purtroppo frequente in ogni redazione giornalistica del mondo, ristabilendo la verità e rinnovando senza remora alcuna tutti gli apprezzamenti che l'articolo evidenzia, augurando sempre maggiori successi per la sua carriera artistica.



CRONACHE DEL CINEMA a cura di Monica Gigante

No Problem

Un film di Vincenzo Salemme. Con Vincenzo Salemme, Giorgio Panariello, Sergio Rubini, Aylin Prandi, Iaia Forte, Cecilia Capriotti, Anna Proclemer, Oreste Lionello, Gisella Sofio, Giacomo Furla, Leonardo Bertuccelli, Giulio Maria Furente, Federico Pacifici, Marzia Tedeschi.

Genere Commedia. Colore. 98 minuti. Produzione Italia 2008. Distribuzione Medusa

Arturo Cremisi (Vincenzo Salemme) è un attore di soap, che vive una profonda e lacerante competizione con un collega di set: un bambino di 10 anni. Il film del regista napoletano, argutamente, ironizza sul modo e sui temi delle fiction italiane. Era ora che qualcuno segnalasse la mancanza di contenuto di un certo modo di fare televisione e cinema. Era ora che qualcuno toccasse il tema dello sfruttamento mediatico di storie strappa lacrime, che fanno vendere spazi pubblicitari ma che riducono le persone a mero strumento per fare soldi. Interessante anche il riferimento alla commistione tra finzione e realtà che vivono molti dei nostri bambini, lasciati completamente soli a vivere i loro lutti e le loro paure: la TV diventa la tata prediletta di numerose famiglie italiane. La sceneggiatura, quindi, promette bene. Promette ma purtroppo non mantiene! Non mantiene perché i temi affrontati non trovano la loro coerente elaborazione, la storia si sfilaccia e si perde in un improbabile finale, che ricorda le solite fiction all'italiana. Sembra che una volta buttate giù le idee sia mancata la capacità narrativa di creare una sceneggiatura solida, coerente, capace di far ridere con gusto, intelligenza e senso critico. Il film di Salemme è sicuramente divertente, ma è fatto fondamentalmente di sketch. Possibile che il grande cinema italiano non riesca più a fare la «commedia»? Gli sceneggiatori dove sono? Che fine gli hanno fatto fare? Probabilmente sono stati relegati nel mondo della finzione, anzi, della nostra immaginazione... insomma, ormai sono diventati un sogno!

Un libro scritto da Lello Vecchiarino

«Diabolich» torna d'attualità a «Chi l'ha visto?»

Spesso la realtà può ispirare un lavoro letterario, che a sua volta ispira una trasmissione televisiva in forma di docufiction. È quel che si chiama osmosi letteraria, e la casistica abbonda di esempi di opere che hanno percorso il circuito osmotico. Lunedì 22 settembre, Rai3 ha trasmesso, all'interno della seguitissima trasmissione «Chi l'ha visto?», condotta mirabilmente da Federica Sciarelli, un articolato servizio (quasi una docufiction in formato short) sull'assassinio di Mario Giliberti, l'operaio di Lucera che a Torino fu ammazzato da un uomo che si firmò Diabolich. Un omicidio rimasto insoluto; insomma: un delitto perfetto, quello commesso una sera del freddo febbraio del 1958 in un retrobottega di un calzolaio in via Fontanesi al civico 20. L'autore, come si è detto, si firmò Diabolich in una lettera alla «Stampa» e alla Polizia, sfidando giornalisti e poliziotti a scoprire il mistero che per alcuni mesi seminò panico a Torino, soprattutto nella schiera degli immigrati che frequentavano la zona Vanchiglia e quella di Porta Palazzo.

La trasmissione televisiva di lunedì 22 settembre scorso ha percorso tutte le tappe del misterioso «caso» fino alla disperata conclusione di dover constatare che, presso il Palazzo di Giustizia

di Torino il fascicolo (numero 3698/58) che riguarda l'uccisione del lucerino Mario Giliberti non si trova più. Smarrito? Trafugato? O cosa?

Mistero si aggiunge a mistero; intrigo a intrigo... in quella che sarà pure un caso di osmosi tra realtà e narrazione letteraria il cui significato profondo non sfuggì a Franco Marasca, editore illuminato e sagace cercatore di tracce letterarie che s'intridono di memoria, ricerca e sensazioni. Fu infatti Franco Marasca a proporre la pubblicazione di quel «caso» a Lello Vecchiarino, giornalista professionista e caposervizio alla Gazzetta del Mezzogiorno, che sulla sanguinosa vicenda di Mario Giliberti aveva raccolto documenti e informazioni che già stavano prendendo forma editoriale. Fu così che nel dicembre del 1997 nacque per le Edizioni del Rosone la Collana «Intrighi», diretta, appunto, da Lello Vecchiarino che vi pubblicò, per quella stessa collana, il primo libro: Diabolich. Il mistero di via Fontanesi. Franco Marasca ideò la collana partendo dalla convinzione, maturata attraverso la sua esperienza di editore e di giornalista, che in Italia e nel resto d'Europa ormai era stata, per dir così, sdoganata la letteratura di genere e che quella poliziesca (in senso lato) non era più narrativa di serie B, e molti editori ita-

liani lo avevano capito e andavano convenientemente attrezzandosi. E c'è chi, sulla base di quel libro, va ancora indagando nel tentativo di dare un volto all'assassinio di Mario Giliberti: è il caso del nipote della vittima, Giovanni Giliberti, un giovane che vive a Torino e che da dieci anni continua a raccogliere notizie e a vagliare ogni minimo indizio. Tre giorni prima che andasse in onda la trasmissione della Rai, Giovanni Giliberti ha telefonato a Lello Vecchiarino per cercare di capire se ci fosse ancora qualche aspetto da scandagliare. Insomma, il caso non può dirsi chiuso.

Quel che si apre, però, dal punto di vista editoriale, è la prospettiva - per decisione delle Edizioni del Rosone - di ampliare la Collana «Intrighi», che ospiterà, nelle prossime settimane, la seconda edizione di un altro libro di Vecchiarino che a suo tempo riscosse notevole successo: La Macchia nell'Occhio. Un caso giudiziario sviluppatosi, nei primi anni del secolo scorso, tra Lucera e Pietramontecorvino. Un caso dove il destino riesce a mescolare sapientemente mistero, telepatia e giustizia intorno all'uccisione del conte Ubaldo Beni avvenuto nel Boschetto Cavalli, a metà strada tra la città federiciana e il paese del Subappennino. Per quell'omicidio un giovane del luogo fu condannato, ma era lui il vero colpevole?

M. Marasca

«Art'infabrica»: personale di Teo De Palma

Inaugurata lo scorso 18 ottobre, rimarrà aperta al pubblico fino al prossimo 30 novembre, la «personale» dell'artista sanseverese Teo De Palma. La mostra è organizzata da «art'infabrica», lo spazio espositivo del Centro Grafico Francescano di Foggia.

Nato nel 1947 a San Severo (Fg), dove vive e lavora. Laureato in Lettere Classiche (è docente di latino e greco nel Liceo classico della sua città), ha iniziato la sua attività artistica sul finire degli anni Sessanta, esponendo in numerose mostre collettive e personali, in Italia e all'estero.

Inizialmente la sua esperienza pittorica misurava una ravvicinata distanza dal dato confermato dalla percezione, evidenziata da figure trascritte in una «umanistica» dimensione spaziale, in un registro iconografico dal quale, però, trasparivano già segni di inquietudine, di uno scatto che tendeva a costruire un nuovo rapporto con l'immaginario. Dagli inizi degli anni Ottanta, però, si recide ogni evidente legame con la realtà visibile per avventurarsi in un'astrazione lirica, in cui nastri strappati, tracce di arcobaleno, stelle, lune, tra bruciate, ombre e mufte ripropongono attimi vissuti nell'intensità sensoriale, emozionale, «fino alla fioritura di immagini primordiali inattese». L'acquerello diventa, da allora, la tecnica esclusiva. Ad esso si affiancheranno poi materiali diversi: dai colori vegetali alle ecologie, dalle cere colorate agli spaghi, alle ruggini. Ma lentamente rinasce una sorta di necessità plastica, tridimensionale che si concretizza nel motivo della goccia, della sfera che diventa, di volta in volta, rugiada, perla, stella. Contemporaneamente nascono i cicli pittorici: le «Costellazioni», i «Giardini d'Oriente», i «Luoghi del sacro»: è un viaggio che diventa ricerca di sé e del significato della vita, dal macrocosmo dell'universo al microcosmo dell'«Hortus conclusus» fino a giungere alla coscienza individuale. L'ultimo ciclo di opere si incentra sul tema delle rose e delle foglie: «metafora -come scrive Loredana Rea- non solo della caducità della vita e del suo perpetuarsi nella continua trasformazione, quanto soprattutto della possibilità di riconoscersi come parte integrante del tutto, microcosmo, appunto, che si rispecchia nelle leggi del macrocosmo, per andare oltre. Oltre i circoscritti confini dell'apparenza fenomenica».

Ed in quest'ottica assume un ruolo sempre più preponderante la poesia: le grandi carte ospitano, fusi con le immagini, versi di poeti familiari, trascritti ora con scrittura nervosa e indecifrabile, ora con lapidaria chiarezza, ma insostituibile aiuto per aprire le porte della conoscenza.

Nel prossimo numero tutte le informazioni sulla campagna abbonamenti 2009 de «Il Provinciale» e delle altre riviste delle Edizioni del Rosone
 Edizioni del Rosone - Via Zingarelli, 10 - Foggia - Tel. 0881/687659
 E-mail: edizionidelrosone@tiscali.it - sito: www.edizionidelrosone.it
 «Il Provinciale» potrà essere letto anche on line sul sito sopra riportato

il Provinciale
 Giornale di opinione
 della provincia di Foggia

Registrato presso
 il Tribunale di Foggia n. 7/1990



Direzione - Redazione
 EDIZIONI DEL ROSONE

«Franco Marasca»
 Via Zingarelli, 10 - (Cas. post. 474)
 71100 Foggia - tel. & fax 0881/687659
 E-mail: edizionidelrosone@tiscali.it

DIRETTORE RESPONSABILE
 Duilio Paiano

REDAZIONE

Marcello Ariano - Annarita Gentile - Lucia Lopriore - Marida Marasca - Lucio Miranda - Antonietta Pistone - Vito Procaccini - Michele Urrasio

HANNO COLLABORATO
 A QUESTO NUMERO

Rachele Agnusdei - Vincenzo Campobasso - Raffaele Cera - Mariangela Ciavarella - Nicola Ciavarella - Antonio De Grandis - Luca de Troia - Liliana Di Dato - Elena d'Imperio - Michele Ferri - Carmelo Fuiano - Monica Gigante - Francesco Giuliani - Corrado Guerra - Marida Marasca - Giucar Marcone - Filomena Martino - Maria Teresa Masullo - Luciano Niro

La collaborazione a questo giornale è gratuita e su invito della Direzione. Gli articoli, le foto e le illustrazioni, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

STAMPA
 Centro Grafico Francescano
 1° trav. Via Manfredonia
 Tel. 0881/777338 - Fax 0881/722119